

2005

SGUARDI SU PAVIA DI GUGLIELMO CHIOLINI *artista delle ombre e delle luci*



Colorazione digitale di Fabio Orlandi



*A cura di
Agostino Calvi e Dino Reolon*

AVIS Pavia

PREFAZIONE

Anche quest'anno, per la soddisfazione di tutti i nostri affezionati lettori ed amici, l'uscita del calendario AVIS Pavia accompagna le feste natalizie, proponendoci un percorso annuale per le antiche vie della nostra città. La pubblicazione del calendario 2005 è accompagnata, a mio avviso, da un piccolo miracolo: un miracolo di intelligenza e di sensibilità. Sarebbe stato naturale attendersi, giunti alla dodicesima edizione, una minor ispirazione, una qual certa ripetitività, una scelta tematica un po' meno interessante.

E invece il nostro amico Agostino Calvi, che con la realizzazione dei nostri calendari si è conquistato un posto di eccellenza tra gli studiosi della vecchie cose pavese, ha miracolosamente estratto dal cilindro della sua creatività un filo conduttore che fa di questa edizione una delle più belle e prestigiose.

Il Calendario AVIS 2005 è infatti dedicato a Guglielmo Chiolini ed alle sue splendide immagini della vecchia Pavia.

Guglielmo Chiolini: il nome stesso è sufficiente a descrivere la bellezza assoluta di questo nostro lavoro.

Giustamente ha scritto Mino Milani che *"fatte le debite proporzioni di operatività Chiolini per Pavia fotografica sta a Monsignor Angelini per quel che riguarda la Pavia scrittoria"*.

Ammirate le pagine di questo almanacco e vedrete le foto divenire poesia, sentimento, nostalgia ed amore al tempo stesso.

Questo calendario vi condurrà per mano in un viaggio immaginifico e suggestivo per la vecchia Pavia.

Un percorso per vicoli e "strà vegg", per cortili e "angoli un po' trasandati". Vi mostrerà antichi negozi, tram e carrozze. Vi farà incontrare figure care alla memoria: i "pustin", i "caplòn", il "giassé", il "marunè".

Nostalgia per gli anziani, poesia per i più giovani, che conosceranno meglio la città e la sua gente, ruvida ma ricca di un'umanità che nasce da una storia antica e magica.

Bravo Agostino! Hai fatto centro, regalandoci un calendario tra i più belli editi dalla nostra AVIS, grazie anche al prezioso lavoro di revisione ed integrazione del Prof. Dino Reolon.

Agostino Calvi e Dino Reolon: due amanti della storia, ma anche due donatori di sangue!

Ritengo che questa non sia una coincidenza: proprio l'appartenenza all'AVIS Pavia ha rappresentato l'humus che ha permesso il germogliare del grande amore per la nostra terra e la sua gente.

Perché, come amo ricordare, la nostra è un'associazione particolare: nata a Pavia nel 1926, grazie ai primi donatori volontari di sangue in Italia, non a caso con il nome di Associazione dei Donatori Pavese di Sangue, l'AVIS è da sempre parte viva e vitale della società e della popolazione, inscindibile dalla città e dai nostri paesi. Un fermento di altruismo e di generosa solidarietà. Una prova schiacciante, grazie alle decine di migliaia di donatori succedutisi in questi 78 anni, del grande cuore, magari un po' nascosto, dei pavese.

STEFANO MARCHESOTTI
Presidente AVIS Pavia

PRESENTAZIONE

Ecosì siamo giunti al 12° calendario AVIS. È un'iniziativa indovinata, attesa quasi con ansia, voluta da un'Associazione di grande tradizione umana e sostenuta generosamente da uno sponsor, che ama la nostra città e le sue tradizioni: un'iniziativa resa possibile finché ci saranno persone entusiaste di storia pavese come Agostino Calvi.

Questa volta non è stato prescelto un argomento particolare, un aspetto caratteristico della nostra città, per approfondirlo nei suoi possibili sviluppi: si è andati così gironzolando per la vecchia Pavia e ci si è soffermati su aspetti anche un po' casuali e su personaggi che sono rimasti nella nostra memoria per una qualche curiosità: ma lo abbiamo fatto spinti da un unico prepotente desiderio, quello di dimostrare la nostra infinita gratitudine all'artista che ci ha consentito in questi anni di alimentare una insaziabile voglia di rivedere, quasi di ritoccare con mano le cose e le persone dei nostri anni giovani. **Guglielmo Chiolini** aveva capito che i Pavese, dietro quella loro corteccia un po' ruvida, nascondono un cuore ammalato di inguaribile nostalgia: per questo ha arricchito di giorno in giorno un archivio fotografico di immagini sorprendenti e ne ha fatto una fonte insostituibile per coloro che vogliono capire il misterioso fascino di "una città chiamata Pavia", direbbe Mario Merlo, una città che presenta angoli di dolcissimo romanticismo, dove i muri respirano l'antichità ed aprono finestre e cancelli su storie ricche di chiaroscuri.

Ecco, quest'anno Agostino Calvi è andato in giro così e si è guardato attorno con l'occhio acuto di Chiolini, che ha camminato per le strade di Pavia, fermando con lampi di luce l'evolversi del tempo e di-

ventando punto di riferimento di tutti coloro che amano l'arte della fotografia.

Era necessario esprimere a Chiolini la gratitudine dei Pavese e in particolare di chi ha alimentato questi dodici calendari Avis con tutta la ricchezza del suo sorridente sguardo. Agostino Calvi lo ha fatto con spontanea sincerità, senza troppi ghirigori culturali. Lo ha fatto utilizzando anche immagini di altri fotografi pavese, sicuro che in tutti sono rimasti il tocco, il buon gusto e l'entusiasmo artistico del "maestro".

I fogli del mese di apertura si riempiono opportunamente di attestazioni di stima e di affetto per il grande pavese. Seguono spazi dedicati alle vie e ai vecchi cortili, ancora risonanti di colorite espressioni dialettali; si entrerà in vecchi negozi che ancora profumano di mercanzie disusate; si proseguirà con una passeggiata di circonvallazione dal VUL al ponte del Policlinico, al Consorzio Agrario, alla stazione di porta Garibaldi fino alla barriera dell'antico Tiro a segno. E non ci mancherà di incontrare vecchi amici del passato: il marunè, i caplòn, i pustin, Mondo, Picot e il Bomba, Erlindo Brambilla e Carlon Furlan. E sarà come riabbracciare cari amici di una Pavia che non esiste più, ma che ci è rimasta ben radicata nel cuore: è merito, questo, anche dei Poeti pavese, che non mancano di punteggiare il percorso con le loro brillantissime creazioni.

Guglielmo Chiolini e Agostino Calvi tornano a scavare dentro di noi la nostalgia e insieme, spinti da un dannato amore per Pavia, ci offrono un altro squarcio visibile del passato che amiamo di più.

DINO REOLON



Panorama sul Ticino prima del 1934. Al di là del Ponte Coperto non compare ancora la bianca linea del Ponte dell'Impero, oggi della Libertà. La città e il borgo si fronteggiano con povere case un po' sbrindellate. Eppure Pavia è sempre bella, severa e suggestiva.

"CARA PAVIA"

L'ARTE DI GUGLIELMO CHIOLINI VISTA DA AUGUSTO VIVANTI

Un capitolo merita, col plauso riconoscente dei pavesi, Guglielmo Chiolini. L'abbiamo apprezzato ed incoraggiato alle prime armi e lo seguiamo sempre con ammirazione nella sua arte squisita e nella eccezionale perizia. Una fama, ormai internazionale, perché il suo obiettivo è dovunque ricercato per autentici capolavori.

Noi lo consideriamo "poeta pavese", perché ha saputo cogliere, in tanti anni di appassionato lavoro, il palpito, la voce, lo spirito della nostra città, nelle espressioni splendide e nelle sue bellezze recondite. Interprete veramente del volto e dell'anima di Pavia e storico di un'epoca che sempre più si allontana.

Una Mostra- vetrina all'insegna "Cara Pavia", allestita in Corso Cavour, ne ha confermato il titolo e la somma lode.

È stato un grande piacere per i concittadini. Per gli anziani che ringiovaniscono di decenni, nostalgicamente estasiati; per i giovani che si soffermano davanti a singolari aspetti, semplici e romantici, della vita di un tempo, echi lontani di storia e di poesia.

Quella splendida serie del Ticino! Quadretti che sono la sintesi dell'eterno amore: sorriso, collera, passione, trepidazione di un comune destino. Il vecchio Ponte cesellato nel nostro ricordo, con gli speroni irregolari che sapevano suscitare, nel placido o impetuoso incontro con la corrente, dolcezza di canti o frenesia di incontenibili fiumane; il ponte colpito, ferito, mutilato dalle scelleratezze della guerra, le arcate distrutte per sempre. Il Ticino, sotto i muraglioni di

Salara, quando correvano le acclamatissime "venete", i "Poveri vecchi" campioni d'Italia e i "Poveri bimbi"; quando irato e travolgente invadeva le case del Borgo, temuto, imprecato non maledetto. La "canzone del nostro fiume", antica e nuova, di sempre.

Ritrovammo poi, certi angoli perduti, come la sassosa e scenografica Via dei Longobardi con volti e scalette, un tempo reggia di Teodolinda e labirintica suburra; la casa Gerardo all'angolo di Porta Cavour, con l'omonima birreria; la "Croce Bianca" originale, con Grondona parrucchiere e la merceria Cameroni che fiancheggiavano l'entrata dell'albergo. Rivediamo il rigagnolo della roggia Carona discendere per Strada Nuova, refrigerio d'estate, adibita allo scarico della neve, l'inverno; Piazza Petrarca col tram a vapore "gamba di legno" e la stazione delle linee per Milano e S. Angelo Lodigiano; il piccolo tram a cavallo su rotaia che Enrico Maddalena aveva istituito allo scalo ferroviario di Certosa per condurre i visitatori al monumento, il gruppo delle vecchiette ricurve che, con l'uncino, ripulivano dalle erbe l'acciottolato delle piazzette in ombra. E il dirigibile di Enrico Forlanini il "Leonardo da Vinci" disceso per lieve avaria, nel 1910, sul campo del Cordame.

Preziose immagini di storia, di costume, di poesia, patrimonio da conservare. Merito di un artista e del suo devoto amore alla nostra "Cara Pavia".

Da "PAVIA COL LANTERNINO", Vol. II, 1972

1 S	Capodanno s. Madre di Dio	1-364
2 D	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3 L	SS. Nome di Gesù	3-362
4 M	s. Fausta	4-361
5 M	s. Simeone	5-360
6 G	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7 V	s. Carlo	7-358
8 S	s. Giocondo	8-357
9 D	Battesimo di Gesù	9-356
10 L	s. Aldo	10-355
11 M	s. Iginio	11-354
12 M	s. Bernardo	12-353
13 G	s. Ilario	13-352
14 V	s. Ponziano	14-351
15 S	s. Mauro	15-350
16 D	s. Berardo	16-349
17 L	s. Antonio ab.	17-348
18 M	ss. Liberata e Faustina	18-347
19 M	s. Mario	19-346
20 G	ss. Fabiano e Sebastiano	20-345
21 V	s. Agnese	21-344
22 S	ss. Vincenzo e Anastasio	22-343
23 D	s. Emerenziana	23-342
24 L	s. Francesco di Sales	24-341
25 M	Conver. s. Paolo	25-340
26 M	ss. Tito e Timoteo	26-339
27 G	s. Angela Merici	27-338
28 V	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29 S	s. Costanzo	29-336
30 D	s. Giacinta	30-335
31 L	s. Giovanni Bosco	31-334



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀



Il sorriso di Guglielmo Chiolini.

PAVIA - La città gli aveva ispirato immagini indimenticabili *Addio a Chiolini, fotografo-poeta*

PAVIA - È scomparso domenica pomeriggio all'età di 91 anni Guglielmo Chiolini, ritenuto il "cantore per immagini" di Pavia. Chiolini, infatti, ha legato strettamente il proprio nome a quello della sua attività: la fotografia dedicata e ispirata a Pavia. Tanto per poter capire che spessore la figura di Chiolini ha raggiunto in ottant'anni di lavoro basta ricordare una dichiarazione che ieri ha rilasciato lo scrittore Mino Milani: "Ritengo che fatte le debite proporzioni di operatività Chiolini per Pavia fotografica stia a monsignor Angelini per quel che riguarda la Pavia scrittoria".

Nella vita di Guglielmo Chiolini sono molti gli episodi curiosi e gli aspetti interessanti: uno fra tutti, quello che caratterizzò l'inizio della sua attività. Nel 1919 barattò la sua motocicletta con una Goerz 13x18 a tendina: fu la sua prima macchina fotografica con la quale scattò le stupende fotografie che consegnarono ai posteri il volto e il cuore di Pavia che alcuni anni dopo scomparirà. In tutta la sua attività Chiolini ha ottenuto premi nazionali e internazionali; le sue immagini, o per meglio dire le immagini della sua città sono apparse sulle più importanti riviste del settore.

Quali sono gli angoli di Pavia che maggiormente ispirarono Chiolini? Un po' tutti, ma soprattutto le chiese, il ponte coperto, i vicoli, il fiume e poi l'aspetto agricolo (le mondine).

Questa sera in Consiglio comunale la figura di Guglielmo Chiolini verrà ricordata anche dalla giunta per sottolineare come il nome del grande fotografo fosse strettamente legato alla vita pubblica e privata della città, e il sindaco di Pavia Sandro Cantone ha già preannunciato la volontà dell'amministrazione comunale di prendere praticamente parte a ogni iniziativa che chiunque vorrà organizzare per ricordare l'illustre fotografo.

Giorgio Micheletti

Da "LA PROVINCIA PAVESE", 9 luglio 1991

Una meritata onorificenza

Guglielmo Chiolini Grande Ufficiale al Merito della Repubblica

Apprendiamo con vivissimo piacere che il concittadino Guglielmo Chiolini, che con il suo "magico obiettivo" ha fissato per i secoli gli angoli e gli aspetti più belli e suggestivi della nostra Pavia, è stato insignito dell'alta onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica. Una onorificenza che premia una lunga vita spesa al servizio dell'arte e del buon nome di Pavia e che interpreta i sentimenti di grande ammirazione, stima e riconoscenza di tutta la cittadinanza. Le nostre più vive felicitazioni.

(Così la stampa cittadina segnalava l'alto riconoscimento, firmato Segni e controfirmato Moro, del 27.12.1969)

L'Arte 'd Chiolini

Sa g'ho un minüt ad temp e un po' d' reläss,
quand sum in Curs Cavour fo una fermàda
e suta ai portigh, anca sa gh'è fracàs,
ai foto espost, curius, vo a dà un'uciàda.

E sum no dumà mi ca ferma 'l pàss:
d'amiratur gh'nè tanti, e una paràda
ad quadrètt ad bon güst, in àlt e in bàss
e fan pressiusa tütta la faciàda.

L'è un'arte, l'è un culp d'occ, l'è puesia
che d'la vita la fissa un bèl mument,
che ai diletant... fà gnì malincuia.

E in àlt trunegia triumfàl Pavia
vista da l'àlt, cul pont, cui tècc ardent
cul so Tesin, me un sèrp ca scàpa via.

Ginio Inzaghi
Da "PANURAMICA PAVESA", 1975

Un trittico d'arte

Agostino Poma - Giannino Zecca - Guglielmo Chiolini

[...] C'è una composizione di Giannino Zecca, nella quale sicuramente si accomunano le tre figure significative di artisti, che qui ho voluto riunire come in un trittico prezioso; Si tratta del francescano "Cantico di Frate Sole": di questo brano dall'altissimo contenuto i nostri artisti condividono l'amore e l'ammirazione per il creato. Essi le seppero descrivere con forza e dolcezza tutta francescana, utilizzando codici espressivi tanto diversi ma così convergenti: la sfumata magia di una parola che diventa musica, la trascendente efficacia di una musicalità che si fa immagine concreta, il fascino abbacinante di forme e colori che trascendono nella luce.

Guglielmo Chiolini è uno sguardo che sorride sulle cose e in particolare su Pavia e ne ferma la bellezza nel tempo e nello spazio. Abbiamo avuto l'occasione di rivedere in una mostra recente quale fosse il valore di Chiolini nell'arte fotografica: in essa ci sono state riproposte, in ingrandimenti di notevole perfezione tecnica, le immagini del libro "Vecchio volto di Pavia", che resta sicuramente l'omaggio più straordinario di un artista vero alla sua città. Egli ne ha seguito la storia, le evoluzioni, le trasformazioni; l'ha amata nei suoi aspetti più umili, nei suoi angoli più riposti; ne ha colto lo spirito nel volto degli abitanti, anche quelli più semplici e bizzarri; ne ha sottolineato la forza di sopravvivenza nei momenti della tragedia e ne ha capito la volontà di ripresa.

Nelle immagini di Chiolini i Pavesi rivivono la propria storia, ritornano a ricordi di vita sofferta ma emergenti dalle ansie dei loro anni giovani, quando poco bastava per rendere serene le giornate. La vita del fotografo pavese, pur costellata di giusti riconoscimenti, è l'espressione di un grande attaccamento alla propria terra nella sua più completa valenza culturale.

Le fotografie di Chiolini mi richiamano gli articoli di Poma, dove Pavia si scopre "città di famiglia" pur nella sua regalità: essa viene osservata dall'uno e dall'altro nei suoi momenti più intimi (la nebbia, la pioggia, l'alba, il crepuscolo, la sera ormai diffusa) e nelle sue costruzioni più significative.

Oggi io ho voluto ricordare insieme queste tre figure di artisti, che sono care al mio cuore: essi hanno contribuito, ciascuno in modo personale e specifico, a consolidare in me il senso del bello, che confina e spesso coincide nell'uomo col senso del buono. L'amore per la bellezza non può che precludere ogni strada all'avanzare di sentimenti negativi.

Poma, Zecca e Chiolini li vedo uniti così, in un trittico di pavesità aperta alla luce.

Dino Reolon

Estratto da un articolo pubblicato su "IL TICINO" del 20 maggio 1992 a un anno dalla morte di Zecca e Chiolini e a venticinque da quella di Poma



La sua eleganza.



Strà vegg

Strà vegg dla mè Pavia
cui bucc e i trutadur
intim me curidur
d'una cà che la fantasia

la fà granda me la cità.
Strà antigh, strà delisiùs,
strà, vicul armuniùs,
sulitari e incantà.

Strà pien ad bei surprês,
d'arch gotich, chiostri, tur,
culòn, tüt caplavr
presiùs. Strà pavès,

gelùs dal vostar ben,
scultür, cancêl, affrêsch,
palassi, giardin frêsch,
a vi a scundi in dal sen.

Dario Morani

Da "PUESIA DLA MÈ PAVIA", 1976

VICOLI E VECCHIE STRADE

Era un aspetto privilegiato dall'obiettivo di Chiolini. La foto in alto coglie Via Porta Salara, parallela ai bastioni sul Ticino: povere case fatiscenti su cui trapela l'antica nobiltà di due finestre ogivali: è la "casa di Teodolinda". La foto in basso s'addentra in un vicolo chiuso di Via Porta Pertusi: muri alti di mattone rosso, poche finestre senza orizzonti.

Un giuiel presius

Balcon fiurì, giardin a'scus, vicul silensius,
d'una culàna antica sì i gèmm presius.

Strà ca tira in sù,
strà dal pis in giù.

Cità bèi me tì, o càra Pavia, s'na tröva pù.

Di tò cuntràd e di tò profüm am'so inebrià
e l'è forse par quest che ad tì so inamurà.

Stefano Schinelli

Da "CULUR D'ESTAD", 1992



1	M	s. Cecilio	32-333
2	M	Present. del Signore	33-332
3	G	s. Biagio	34-331
4	V	s. Giuseppe da L.	35-330
5	S	s. Agata	36-329
6	D	s. P. Miki	37-328
7	L	s. Coletta	38-327
8	M	s. Leda	39-326
9	M	Le Ceneri	40-325
10	G	s. Silvano	41-324
11	V	B.V. di Lourdes	42-323
12	S	s. Eulalia	43-322
13	D	I. DI QUARESIMA s. Fosca	44-321
14	L	s. Valentino	45-320
15	M	ss. Faustino e Giovita	46-319
16	M	s. Geremia	47-318
17	G	s. Silvino	48-317
18	V	ss. Artemia e Costanza	49-316
19	S	s. Asia	50-315
20	D	II. DI QUARESIMA s. Paola	51-314
21	L	s. Pier Damiani	52-313
22	M	s. Margherita da Cortona	53-312
23	M	s. Policarpo	54-311
24	G	s. Evezio	55-310
25	V	s. Bonello	56-309
26	S	s. Enna	57-308
27	D	III. DI QUARESIMA s. Gabriele dell'Add.	58-307
28	L	s. Romano	59-306



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

I CORTILI DELLA NOSTRA SEMPLICITÀ



LE "CORTI" DELLA POVERTÀ

Siamo in via S. Margherita, che da viale Oberdan arriva a Porta Calcinara. Prese il nome da una chiesa dedicata a S. Margherita Vergine. È stato giorno di bucato: ancora seminati qua e là "scagn", "sèbar" e biancheria stesa. E poi la "cariöla", al "carèt" e mille povere cose per una vita poverissima.



Pavia vegia

Quand vò in strüsa par i cuntrà,
i cuntrà vèg dla mè Pavia,
propi am par d'avè truà
là 'n qualcos ca sa 'd cà mia.

Tüti i mür ch'èn d'an cargà,
i fer batü di pugulin,
î bèi purton tüt sagumà,
tüt î canton e cantunin

san ad cà mia, e in mes a lur
'n aria bona par 'd respirà;
fors'èn i vâs cun dentr'î fiur,
forse i ricord di temp passà.

Gh'è 'n sun mür 'na Madunina
ca vedivi anca da fiö,
quand pasavi a la matina
cun la bursa e 'l cavagnö;

là mè Mama, santa dona,
l'as segnava insèma mi,
l'am disiva: "la Madona
cl'at prutegia tüt al di".

Cara, vegia mè Pavia,
mi vöi vèdat sempr'insi,
i tò mür san ad cà mia,
tüt è bèl vesin a ti.

G. Mario Zucchi
Da "UN PLÜCH AD PUESIA", 1968

Al nos dialèt

*Al nos dialèt, lasèmal dî,
l'è 'l püsè bèl da cal mond chî;
l'è viv e schièt, brilant e fin
sincer me l'acqua dal nos Tesin.*

*Se parlà ben, gentil, curtès
al fà unur a nüm pavès;
anca sa disam: ve chî, va là!
capisan tüti sa gb'è da fà.*

*Tactatàch par non sghià,
l'è 'm po' difcil e cumplicà;
propi paves al cent par cent,
pien ad culur e 'd moviment.*

*Quand sèt luntan dla tò cità,
che nustalgia 'd sentì parlà,
sentì una vus 'n tal tò dialèt
che l'at ricorda i tò afèt.*

*Una parola cl'at tegna sü,
anca s'at disa: tal chî, chî lii!*

G. Mario Zucchi
Da "UN PLÜCH AD PUESIA", 1968



IL CORTILE DI VIA PORTA NUOVA, 6

Due angolature molto significative. Anche qui è giorno di bucato, ma lo era ogni giorno della settimana per le lavandaie: "sèbar" e "carèta" vicino alla "tromba" sempre a portata di mano. E festoni di biancheria che si arrampicano fino ai piani alti. Nella prima foto una curiosità: l'organetto di Madoi. Si prepara ad inondare di melodie tamburellanti le strade del nostro nostalgico passato.



1	M	s. Albino	60-305
2	M	s. Anastasia	61-304
3	G	s. Tiziano	62-303
4	V	s. Casimiro	63-302
5	S	s. Olivia	64-301
6	D	IV. DI QUARESIMA s. Eufrosino	65-300
7	L	ss. Perpetua e Felicita	66-299
8	M	s. Giovanni di Dio	67-298
9	M	s. Francesca Romana	68-297
10	G	s. Emiliano	69-296
11	V	s. Rosina	70-295
12	S	s. Zono	71-294
13	D	V. DI QUARESIMA ss. Patrizia e Cristina	72-293
14	L	s. Matilde	73-292
15	M	s. Luisa	74-291
16	M	s. Taziano	75-290
17	G	s. Patrizio	76-289
18	V	s. Salvatore	77-288
19	S	s. Giuseppe	78-287
20	D	Le Palme	79-286
21	L	SANTO S. Berillo	80-285
22	M	SANTO s. Nilde	81-284
23	M	SANTO s. Turibio	82-283
24	G	SANTO Ult. Cena di Gesù	83-282
25	V	SANTO Pass. e Morte di Gesù	84-281
26	S	SANTO Gesù nel Sepolcro	85-280
27	D	Pasqua di Risurrezione	86-279
28	L	dell'Angelo	87-278
29	M	ss. Pastore e Vittorino	88-277
30	M	s. Apollonio	89-276
31	G	s. Guido	90-275



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

▶ ARREDOBAGNO ◀

▶ RISCALDAMENTO ◀

▶ CONDIZIONAMENTO ◀

▶ SANITARI ◀

ALTRI ANGOLI UN PO' TRASANDATI DEL NOSTRO PASSATO

Dai Musei Civici affiorano queste due sorprendenti immagini della nostra povertà: un cortile di via Porta Nuova, 20 e uno di via Porta Salara, 8. Nella prima s'affacciano porte e finestre sulle ringhiere a testimoniare una vita comunitaria intensa, mentre nella seconda il porticato e la loggia danno l'idea di un silenzioso chiostro monacale.



Via Porta Nuova

Surèla dla Via Longa e strèta fort,
che dal Curs Garibàldi la deriva,
cun a l'inisi di cà ciàr e smort
cla pàr nanca abità d'anima viva,
in dal silensi dla not ghè d'vegh pagùra:
pàr che in ogni canton gh'è un'ombra scùra.

Quàsi m'ricordi no da vess passà
nè cun l'auto, nè a pe, nè d'not, nè dal dì;
l'è una via par mi un po' abandonà,
pr'andà a Canàl passi no cèrt da lì.
E guardanda i prim cà, i so curtil vegg,
senti una strèta al còr e pensi al pegg.

Invece, süperà 'l prim toch a stort
indè agh gh'è i sègn d'antigh abitassion,
sa slàrga e la vò ved vùna di Port
che vanto e tradission l'è dal rion.
L'era un unur pri fiö, l'era una proeva
fala a sassà cun quèi ad Porta Növa!

In dal toch pussè làrggh gh'è un ediffisi
par la tütela dla maternità,
par jutà donne fiö e i so sacrifici
abbian in gioia da vess trasfurmà.
Cun una bèla fabrichèta in fianc
la strà la gà 'l respir d'mür frèsch e bianch.

Ma in fàcia, trasandà, alt e impunent
cun finèstar ed àrch bèi e mürà,
as vèda la gran mole d'un cunvent
che a ben màgar destin l'è abandonà.
Se Növa l'è la Porta anca la Via
la gà d'vess rinuvà, vegia Pavia...

Ginio Inzaghi

Da "TRENTATRI STRÀ STRET AD PAVIA", 1977

BIOGRAFIA VIARIA MINORE

Stradine e vicoli d'una città signorile ed accogliente, ricca di ricordi e di regali tradizioni. Cesare Angelini li ha già raccontati da par suo, esprimendo la sottile magia e l'incanto delle loro segrete ed ombrose prospettive. [...]

Vicoli e stradine d'una Pavia d'altri tempi. Hanno denominazioni ed insegne che affondano le radici nelle più gloriose età storiche. [...]

Un tempo anche questi vicoletti erano animati, mentre oggi – decaduti di rango – sono talora il regno dei gatti e delle coppiette furtive. E forse neppure più di queste, visto che gli amori verecondi ed inverecondi si rifanno ormai al rombante richiamo degli HP, piuttosto che a quello, scadutissimo, delle tremule stelle e della pallida luna dei tempi che furono.

Di notte sono immersi in una luce conturbante, a petto dello splendore delle nuove strade, e non risuonano più dei bisbigli degli innamorati, ma dell'eco delle musiche yè-yè, che filtrano dalle finestre delle abitazioni latitanti, dove fanno mostra indumenti più o meno intimi, stesi ad asciugare all'aria. [...]

Mario Merlo

Da "UNA CITTÀ CHIAMATA PAVIA", 1974



Piazza della Rosa

(Foto Arno Mainer)



Piazza Piccola

(Foto Arno Mainer)

I "TRUMBIN"

Erano anche chiamate "vedovelle" per il loro pianto inconsolabile. Oggi molte si sono consolate.



CONFIDENZE DI FONTANELLE

Di sera, dove la città è più intima e silenziosa, possiamo ascoltare il bisbiglio ed il chiacchierio delle fontanelle. Chi se ne accorge, di giorno, della loro esistenza, con i rumori della strada e la fretta dei nostri passi, rapidi ed affaccendati? Ma di sera e di notte l'incontro è immediato, comprensivo e seducente.

I "municipalisti" della piccola città di un tempo, quando vollero dotarla della salubrità e del refrigerio di acqua fresca e pura, seppero trovare con scelta felice, piazzette tranquille ed angoli riparati, dove si è rifugiato ciò che ancora di più significativo oggi rimane, del volto e del respiro della vecchia Pavia.

Piccole cose, vibrazioni sottili, lontananze, echi, fantasie. Le fontanelle ancora esistenti, ne sono le interpreti più discrete e fedeli; venti come noi, con pregi e difetti, simpatie e disdegni, desideri e rassegnazioni, come noi.

Ne conosciamo alcune, la loro voce è familiare; abbiamo raccolto anche le loro confidenze.

Una, modesta e angelica, quando scende la notte, canta sommerso un suo inno di lode e di ringraziamento: è quasi nascosta in una spalliera di verde, in Piazza Botta, accanto alla "Certosina". [...]

Assomiglia a un lamento, la voce della fontanella sulla piazzetta laterale di San Michele a lato di Corso Garibaldi. [...]

Stanno scomparendo le sculture in arenaria della facciata settentrionale del Tempio. "E se non piangi, di che pianger suoli?"

Serene, invece, sono le confidenze della fontanella di San Primo: guarda e vigila la chiesa, ben rassetata, la piazzetta, quel po' di verde che si accompagna al mattone della facciata ed attende il "là" mattutino delle campane, per la sua bonaria cantilena.

Un po' peccatrice (per qualche desiderio, ma è sempre in mezzo alle tentazioni...) quella di Piazza della Rosa. Conosce le canzoni di moda, i dischi per l'estate; qualche volta, sottovoce, li accompagna.

Ma perdoniamola. Vive, sospira e spasima, in mezzo alle coppie che in ogni ora del giorno, della sera e della notte, se ne stanno sotto i tigli a bisbigliare e ad agitarsi d'amore. [...]

Augusto Vivanti

Da "PAVIA COL LANTERNINO", Vol. I, 1970

'L trumbín

(Ottobre 2000)

L'è ummò qual d'una volta:
par miràcul 'l s'è salvà
cla matina, che par dišgrasia,
la Tur l'è crulà.

'L pé l'è un pò rūsán
par via d'un pìsarutín
che 'm tegniva cumpagnia
fin da quánd seri un fiulín.

Parli dal trumbín
e cun lù dal bèl ciciarà
ca fašivi, guardànda i stèl,
cun j'oc sbaratà.

D'estàd, šlungà in sla šdraio,
insíma 'l mè pugiolón,
cun la piàsa senza un gât
'gh cunfidavi i mè emusión.

E i prublema d'un fiulòt
che 'l vuriva pù stüdià,
pr'andà, cun i sò amiš,
da Nèchi a laurà.

Püsè tardi (ma cun la šgiàfa)
'l diploma 'l m'è rivà
insèma a un esaüriment
che in sla pèl 'l m'è restà.

Adès sa pòdi digh?
Ca sum vèg e rimbambì
però, tánta cuntent,
da vèdal sèmpar lí.

Sperànda che un àltar fiò
(tammè mi, un pò šbirulà)
a la nòt, guardànda i stèl
'l sa mèta cun lù a parlà!

Franco Bernuzzi (Lucciola)
Da "ROBA DA SFRÒS", 2001

1	V	s. Ugo	91-274
2	S	s. Francesco di P.	92-273
3	D	s. Grazia	93-272
4	L	s. Isidoro	94-271
5	M	s. Vincenzo F.	95-270
6	M	s. Celestina	96-269
7	G	s. Ermanno	97-268
8	V	s. Gualtiero	98-267
9	S	s. Maria Cleofe	99-266
10	D	s. Terenzio	100-265
11	L	s. Stanislao	101-264
12	M	s. Zenone	102-263
13	M	s. Martino	103-262
14	G	s. Lamberto	104-261
15	V	s. Marone	105-260
16	S	s. Bernadette	106-259
17	D	s. Antusa	107-258
18	L	s. Perfetto	108-257
19	M	s. Emma	109-256
20	M	s. Agnese	110-255
21	G	s. Anselmo	111-254
22	V	s. Daniele	112-253
23	S	s. Giorgio	113-252
24	D	s. Fedele	114-251
25	L	s. Marco ev. Ann. Liberazione	115-250
26	M	s. Marcellino	116-249
27	M	s. Zita	117-248
28	G	s. Didimo	118-247
29	V	s. Caterina da Siena	119-246
30	S	s. Renzo	120-245



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

▶ ARREDOBAGNO ◀

▶ RISCALDAMENTO ◀

▶ CONDIZIONAMENTO ◀

▶ SANITARI ◀



Si andava alla "tromba" a cavare l'acqua dal pozzo col "sidel".

Dal pozzo all "tromba".

(Foto Pierangelo Parona)



L'ACQUA DI PAVIA

IL NUOVO IN UN BICCHIER D'ACQUA

Nulla è più facile e più semplice che bere un bicchiere d'acqua, ma da noi fino a poco fa, davanti al bicchiere non mancava qualche esitazione, qualche riluttanza. Oggi non è più così.

Mi accade di trovare, di tanto in tanto e qua e là per l'Italia, qualche amico che, rievocando i lontani tempi universitari e le cose pavese d'allora, mi chiede se anch'esse siano cambiate, in questo mondo che purtroppo in fretta si trasforma.

Quelle stradine, mi domanda, quegli angoli hanno conservato la loro atmosfera? Sono sempre fuori dal tempo?

E il Ticino è rimasto ancora così azzurro?

Sì, gli rispondo, malgrado tutto, sì, le cose migliori non cambiano. Già, ma l'acqua, chiede lui con un sorriso, ha sempre quell'odore e quel sapore desolati?

No, gli dico, e forse con gusto di rivincita insisto: è una delle acque più buone d'Italia. Sorpreso e incredulo chiede: davvero? Non mi prendi in giro? E com'è stato possibile cambiarla così? Chi ci è riuscito?

Mino Milani

Da "CENTO ANNI UNA CITTÀ A.S.M.", 2003

Al trumbin

Renta a San Prim gh'è amò una rarità
vüna di poch cas pöda vèd in gir:
un trumbin, cul buton tond da schissà
pra sguassà j amison agh gh'è sut tir.

L'è no trop facil, gh'vö capacità
par culpì in pieno e fà mancà 'l respir...
möv al didon... e vess a sciatinà,
bagnà scàrp e calsètt cun gran suspir!

Ma quand as giòga in Piassa a sfugaton
suta 'l su cal ta rompa 'l cervelèt
bev dal trumbin l'è una sudisfassion,

Anca se pö 'l cumpagn 'l ta dà un culpèt
et l'avat tüt la fàcia, e in dal majon
la cula giù fin dentar, dal gulèt.

Ginio Inzaghi

Da "PANURAMICA PAVESA", 1975

(Foto Pierangelo Parona)





(Foto Collezione Mario Pedrazzini)

NEGOZI DEL PASSATO

DITTA BATTISTA ANELLI - CORDAMI

Il negozio di cordami di Battista Anelli era situato al numero 699 di Strada Nuova (numerazione ottocentesca) e inizia l'attività ai primi dell'Ottocento. Anni di grande fervore lavorativo nel settore. I cantieri dei "curdè" erano situati tra la Frazione Cà Bella e "L'hunön", poi si trasferirono in località "Cordami", un nome ormai dimenticato dai giovani (è il primo tratto dell'attuale Via Olevano).

Il negozio ha conservato sino all'ultimo un'impronta d'altri tempi: quattro lunghi banchi in noce, una bilancia da tavolo dotata di due mega piatti d'ottone, alle pareti scaffali con i più diversi tipi di corde, spaghi, gomene, filo da calzoi, pece navale, stoppa, sacchi di iuta, teloni da carriaggi, lana e crine da materassi. Tutto al dettaglio e all'ingrosso.

Nella foto, risalente agli anni cinquanta, si riconoscono Francesco Pedrazzini (Cechin), il direttore, e Siro Fava. L'esercizio chiuse l'attività nel 1987 e da allora i pavesi che necessitano di un gomito di corda o di spago devono arrovellarsi per ricordare dove recarsi ad acquistarlo...

Mario Pedrazzini

Da pus al banc

L'è sessant'an ca stò da pus al banch, a vend i mùd, la tila, i scusalin, ho cumincià a quinz'ann, a trenta franch al mes, dop d'avè fat al garzunin. Al banch l'è 'na ribalta; cui client absogna ves curdial e surident.

Al suris, la pasiensa e i bèi maner èn i trè qualità fundamental per conquistà i client. Sun dal parer che un compliment, discret, al fà mai mal; ciapasla nò, anca se la clienta l'è un po' nuiusa, incerta e mai cuntenta;

Come Decano di marcant paves, vòì digh ai cumes dal di d'incò: Ricurdèv che 'l client al g'ha i pretes da ves servì in letisia. E se pö al tròva un malmustus, senza suris al taia i tübi e 'l va fà 'n barbis.

Paride Sollazzi

1 D	s. Giuseppe art.	121-244
2 L	s. Atanasio	122-243
3 M	ss. Filippo e Giacomo	123-242
4 M	s. Antonina	124-241
5 G	s. Angelo	125-240
6 V	s. Venerio	126-239
7 S	s. Pietro	127-238
8 D	Ascensione di N.S.G.C.	128-237
9 L	s. Beato	129-236
10 M	ss. Quarto e Quinto	130-235
11 M	s. Ignazio	131-234
12 G	s. Leopoldo	132-233
13 V	s. Flavio	133-232
14 S	s. Mattia ap.	134-231
15 D	Pentecoste	135-230
16 L	s. Ubaldo	136-229
17 M	s. Pasquale	137-228
18 M	s. Felice	138-227
19 G	s. Ivo	139-226
20 V	s. Bernardino	140-225
21 S	s. Fabio	141-224
22 D	SS. Trinità s. Rita da Cascia	142-223
23 L	s. Fiorenzo	143-222
24 M	b.v. Ausiliatrice	144-221
25 M	s. M. Maddalena	145-220
26 G	s. Filippo Neri	146-219
27 V	s. Federico	147-218
28 S	s. Emilio	148-217
29 D	Corpus Domini	149-216
30 L	s. Ferdinando	150-215
31 M	Visitazione B.V.	151-214



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀



Affacciati al negozio Peppino Gilioli e Mario Pedrazzini.

(Foto Collezione Mario Pedrazzini)

ARMERIA GIUSEPPE GILIOLI

Era situata in Strada Nuova, nella zona d'incrocio con Corso Garibaldi e Via Cardano. Aveva iniziato la sua attività nei primi anni del Novecento ed era gestita dal titolare Signor Giuseppe, coadiuvato dai due figli Remo e Mario, divenuti due valenti armaioli, veri maestri d'arte che oltre al commercio ed alla riparazione costruivano anche fucili da caccia su ordinazione del cliente. Il negozio venne rilevato negli anni sessanta dal pavese Mario Pedrazzini, un armaiolo-gentiluomo, dal tratto inglese, la cui elegante vetrina contribuiva a dare un'idea vagamente britannica dell'esercizio. Una vetrina attraente anche per i

non interessati: fucili di pregio in rastrelliera verticale. Pistole bruite, nichelate, satinare e finemente arabesche, un paio di pistole in astuccio di velluto recavano le guancette in pura madreperla... (chissà, forse un dono originale per una dama?...).

L'esercizio cessò l'attività verso la metà degli anni settanta.

Giancarlo Mainardi

Così lo ricorda Rosa Mazzoleni

Pavia antica... s'erat una beltà,
cui tò negosi vég, ma urdinà.
Strà Növa la sghiava vers al Tesin
e l'era una belèsa, intant, guardà i vedrin.

Gh'n'er vüna,

l'ARMERIA GILIOLI...

cl'er rinumà

e sempar gent as fermava a guardà
l'armeria in espusion.
S'fermàva a curiusà anca di ratòn,
che, vedend füsil e pistol ben alineà,
i sugnavan, un di, da pudei druà.

Lur jèn gnüd grand,
ma l'Armeria GILIOLI la gh'era pü.
Al sò post gh'era l'intimo
e in vedrina... gh'er dumà regipèt e müdant...!

I mè amis

*Fin da tanti e pö tanti ani fà
gh'è sempr'a stàt dla gent apassionà
ch'ian scrit di puesii in dialèt:*

*Roch Cantòn, Griziotti, Madunèt,
Cècu Inzagh, Zucchi, la Trentani,*

*Antonio Agrati, Ferrari, al Morani,
Bianchi, Moisello, Galli, Amovazzi,
Guido Conca, Mocchi e pö Sollazzi:*

*pö di àltar, ch'i m'èn püsè visìn,
al Ginio Inzagh e Angelo Gambìn.*

*Forse as pensa cla sia un'ingiüstissia
che vün me mi al pö végh d'amicissia
cun person, cl'ba mai vist né cunusü,
cun gent che quand ia vèda 'gh dà dal lü.*

*Ho legiü i so puesii, g'bo vüid cunfört,
purtröp un queidün ad lur ièn giamò mort,
però, ch'i sian al mond o in paradis,
agh disi gràssie a tüti, ièn mè amis.*

*Aldo Corna
Da "ROB QUASI SERI", 1991*



(Archivio Giancarlo Mainardi)

VIAGGIARE IN PAVIA

“CAROSSA, SIURI!”

Nella rubrica curiosa delle ricorrenze centenarie, la scomparsa di lord Henry Peter Brougham, ci riporta, con sorridente pensiero, a quella delle nostre carrozzelle da piazza. Questo illustre personaggio inglese, primeggiò nella politica, nell'avvocatura, come grande oratore, con un particolare “hobby”: la meccanica e le sue applicazioni. Ebbe immensa notorietà per quel caratteristico veicolo d'Ottocento che, dal suo, prese il nome di “brougham” o “brüm” come nell'uso popolare, in Alta Italia.

Ideò, infatti, per sé una carrozza chiusa, molleggiata da città, subito adottata a Londra e in tutta Europa, con grande favore.

Noi lombardi abbiamo rafforzato la pronuncia col nostro «ü» francese, in Toscana si mantenne il corrispondente “fiacchere”, “botte” a Roma, “cittadina” un po' dappertutto. E siccome a cassetta c'erano, spesso, tipi caratteristici di conducenti per aspetto, abbigliamento (il tubino e la palandrana) per la loquela fiorita e salace, non mancarono le variazioni letterarie ed umoristiche nei loro confronti.

“Tecoppa brumista” è ancora una macchietta viva nella tradizione milanese; i sonetti del “fiacaresta” si accoppiano a quelli della “Sgnera Cattareina” della Bologna di Testoni; il “fiaccheraio” fa spicco nel teatro di Augusto Novelli e nelle canzoni di Spadaro, tocco colorito della Firenze delle “Giubbe rosse”; e non manca “nucuchiero” nella poesia di Di Giacomo e nelle canzoni di Piedigrotta.

Anche da noi, le “cittadine” ebbero i loro decenni di auge e di storia. Con tre posteggi, uno alla stazione “Carossa, siuri!”, un altro in Corso Mazzini, lato caserma e, sempre al “centro”, in Strada Nuova davanti all'Università.

“Brüm” d'inverno, “vittorie” d'estate, prima dodici e poi fino a venti carrozzelle (meno una, perché per ogni buona precauzione si saltava il n. 13) le trovavamo lì, e le soste prolungate o il loro frequente movimento davano la misura del tono della giornata: affari, cerimonie, forestieri, nozze, battesimi, funerali.

D'inverno i brumisti imbacuccati scendevano da cassetta battendo i piedi, in sintonia con gli zoccoli dei loro cavalli, per sgranchirsi dal freddo; d'estate, lo stesso per il sole, scacciando le mosche dai quadrupedi insonnoliti.

Il motore disperse la categoria dei vetturini da piazza. Uno degli ultimi deve essere stato “Cicòn” dai baffoni caratteristici e la mezza tuba. Aveva la stalla in Via Azario e quando, la sera, si fermava troppo all'osteria, il buon cavallo se ne ritornava al passo, al suo abituale domicilio.

Qualche brumista, come il Bossi e il Vescovi, si trasformarono in “chauffeur” a guidare le prime monumentali automobili in servizio pubblico dell'epoca nuova.

Le carrozzelle davano, allora, brio e movimento alla città. Con una lira si andava o si veniva dalla Stazione; le scampagnate e le “buriane” studentesche le requisivano in cortei ed a certe bellezze femminili, a zozzo per la città, conferivano vivaci tocchi fruscianti, alla Toulouse Lautrec.

Un modo di dire è rimasto di quel tempo di “brüm”, per indicare chi cammina acciaccato, zoppicando, e traballante: “al par al caval ad Pernigòn!”. Il Pernigoni, uno degli ultimi brumisti, al suo “scassato” legno attaccava vecchie rozze malandate e cadenti per lo scarso nutrimento. Spesso, a testa china, inciampavano e cadevano durante la “corsa” (un modo di dire antitetico al miserevole passo). Una volta, il quadrupede, al posteggio dell'Università, cadde sfinito tra le stanghe e il cocchiere, sceso dalla “serpa”, si rivolse agli astanti, indignati per il penoso spettacolo, con questa giustificazione dolciastra e balbettata: “l'è un giügatòn...”, abbozzando un sorriso. Altro che giocare, moriva d'inedia!

Il modo di dire rimase.

Augusto Vivanti

Da “PAVIA COL LANTERNINO”, Vol. I, 1970

I brüm

In un ciel d'agust
al sù sculent
l'ilümina i brüm
in fila in Strà Növa.
La lüs dla vernis
ca stralücida
la manda al ciarur
in si mür dl'Università:
i cavai par chi dorman,
ogni tant
scurlissan la testa
e i mövan la cua
par scacià i musch.
I brümista
pisulan aspetand.
Intant content da viv
un coro ad pacialat
al canta in surdina
la so felicità.

Dario Morani

Da “PUESIA DLA MÈ PAVIA”, 1976

1 M	s. Giustino	152-213
2 G	Festa della Repubblica	153-212
3 V	S. Cuore di Gesù	154-211
4 S	S. Cuore Imm. di Maria	155-210
5 D	s. Bonifacio	156-209
6 L	ss. Artemio e Paolina	157-208
7 M	s. Antonio Maria Gian.	158-207
8 M	s. Sabiniano	159-206
9 G	s. Diomede	160-205
10 V	s. Beniamino	161-204
11 S	s. Barnaba ap.	162-203
12 D	s. Olimpo	163-202
13 L	s. Antonio di Padova	164-201
14 M	s. Degna	165-200
15 M	ss. Vito, Modesto, Crescenza	166-199
16 G	s. Bassa	167-198
17 V	ss. Sabele e Ismaele	168-197
18 S	s. Calogero	169-196
19 D	s. Andrea	170-195
20 L	s. Silverio	171-194
21 M	s. Luigi Gonzaga	172-193
22 M	s. Paolino di Nola	173-192
23 G	s. Lanfranco	174-191
24 V	Natività s. Giov. Battista	175-190
25 S	s. Adalberto	176-189
26 D	s. Virgilio	177-188
27 L	s. Maggiorino	178-187
28 M	s. Ireneo	179-186
29 M	ss. Pietro e Paolo	180-185
30 G	s. Emiliana	181-184



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

DAL TRAM DI DEL BO AL TRAM ELETTRICO

L'immagine riproduce il piazzale Cavour e fu ripresa negli anni che precedono il 1913. Essa presenta come gustosa curiosità: il tram a cavalli, una modestissima "giardiniera" con salita e discesa posteriori, che per circa un ventennio fece servizio tra la stazione e la piazzetta del Sale in corso Mazzini. Lo conduceva con fiero cipiglio Gaetano Del Bo. Il mezzo era il simbolo della flemma e non favoriva certo i frettolosi, ma il prezzo popolare lo poneva in vantaggio sulle "cittadine" dei brumisti.

Dal 1913 il tram elettrico unisce la stazione a Porta Garibaldi. La vecchia giardiniera non ha più nulla da dire alla velocità del futuro.

Il tram elettrico prolungherà sempre più il suo tragitto: fino a S. Teresa nel 1930, fino al Policlinico nel 1932, fino a S. Pietro in Verzolo nel 1934.

Non sarà tuttavia una tappa definitiva dei trasporti cittadini e nel 1954 verrà posto a riposo per sempre.



Al tram ad Delbò

Davanti a la stassion, ad ogni cursa,
La giardiniera – al tram di temp lontan –
Guidà dal por Delbò, òm bon me 'l pan,
La spèta i viaggiatur. Tracòl la bursa,

Redin in man, berèt senza visiera,
Giaca avèrta, cravata lavallèr,
Cadéna in sàl gilè, du man ad fèr,
Màgar me 'n ciod e l'aria seria, nera.

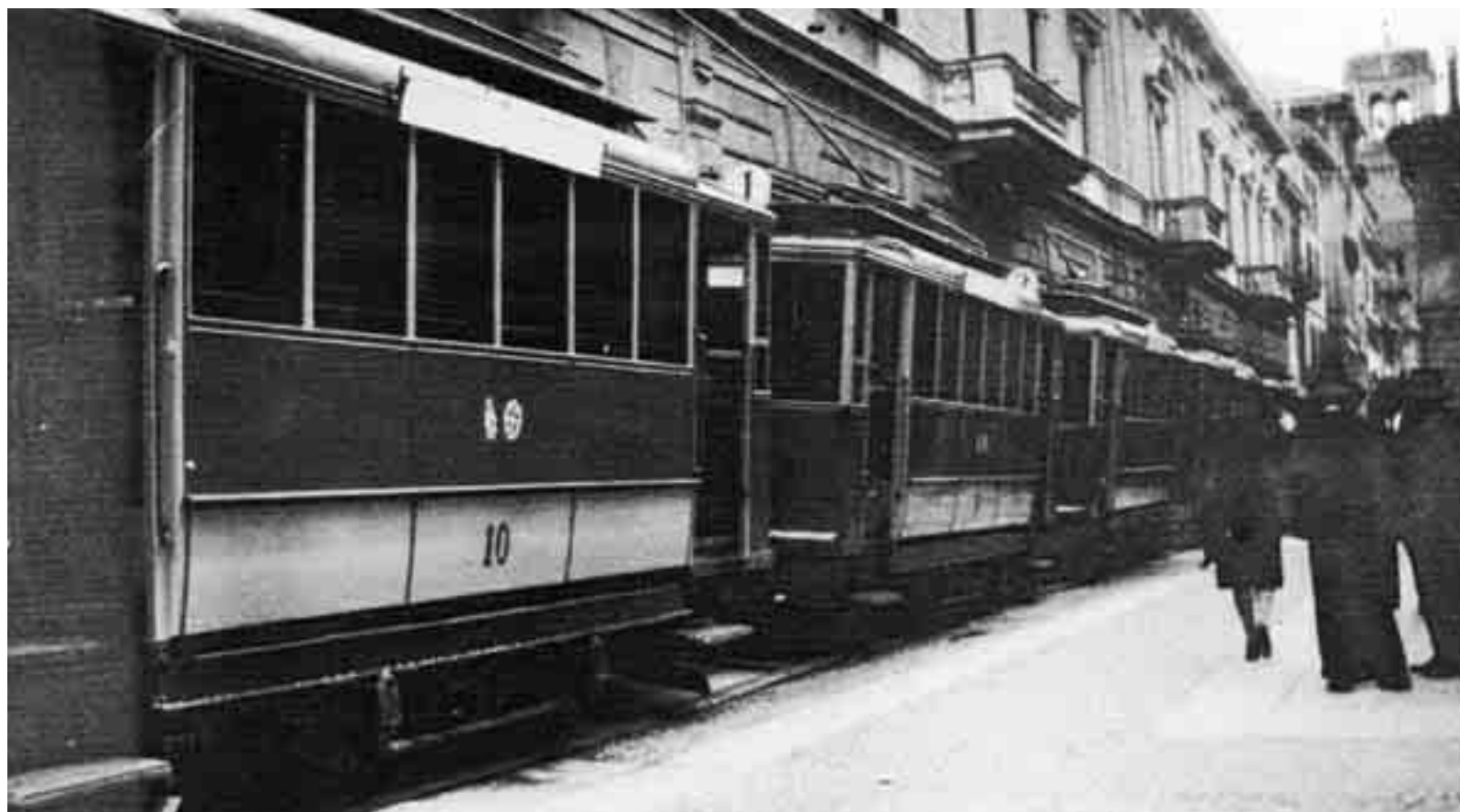
Al treno l'è rivà, gh'è sù i client
Al tuca adasi i broch, magr'ancà lur,
I ròd i giran, 'l tram 'l sà mèta a cur,
Trota i cavai cun sunagliera al vent.

As senta da lontan i ciucarò
I socul in si bucc dan alegria
"Dazio Signori! Fermi! Niente. Via"
Vusn i patusch ch'èn curiùs me fiö.

S'passa i cancell, s'entra drit in cità,
S'vula pàr curs Cavour, s'taia Stra Növa,
Via Mazzini, piassa dlà Sâl e s'tröva
Davanti al Municipi par sustà.

Pö s'turna indré e s'ricumincia 'l gir
Ogni cursa cinch ghèi, cinch ghèi ben spès
Pr'al nostar tram, me 'l rèst senza pretès,
Ch'mè turnà in ment in vüna da sti sîr.

Dario Morani
Da "PUESIA DLA MÈ PAVIA", 1976



Presso la Banca d'Italia in Via XX Settembre. Un quesito insoluto: che ci fanno questi tram in Via XX Settembre su rotaie posticce? Sembrano in ultima parata prima dell'eliminazione nel 1954.



"Il Vul"

ED ORA UN GIRO ATTORNO ALLA CITTÀ

SI PARTE DALLA "BAIA DEL VUL"

I giovani pavesi di oggi forse non conoscono, non sanno identificare subito il luogo denominato "Il Vul". Eppure il Vul è stato testimone di innumerevoli cose pavesi, belle, brutte, così così, e anche storie d'amore, nate, finite, riallacciate, concluse.

Ma cos'era, dov'era il Vul? Eh, oggi è irriconoscibile, eppure l'Amministrazione Comunale nei suoi comunicati definisce ancora questo luogo "Area Vul". Sorgeva e sorge (ma in verità è un'area piatta...) appena giù dalla testata di destra del Ponte dell'Impero, entrando in Pavia. In origine era a livello del fiume, ma ora è stata riempita, rialzata e arredata con piantumazioni, panchine e cestini portarifiuti. Ma sì, bella... ma in pratica è... finta.

Negli anni che furono, l'area Vul era vera, selvaggia, rigogliosa e sabbiosa. Un'oasi dove si usava bagnarsi allegramente nelle giornate estive e a sera, una lunga fila di biciclette testimoniava la presenza degli operai con il loro bravo pezzo di sapone (rigorosamente da bucato... il Marsiglia, il migliore...) che si insaponavano e si risciacquavano nelle acque del Ticino per presentarsi a casa puliti dalla polvere delle officine. Spuntò anche un... mini stabilimento balneare, tutto pavese: una baracchetta in legno con attaccapanni inchiodati alle assi. Gli abiti si legavano con la cinghia dei pantaloni e si ammucchiavano alla buona. Venne messo anche un trampolino di fortuna.

E nel dopoguerra qui venne installata una sala da ballo estiva dove si esibirono ottime orchestre e valenti cantanti. Si ricordano i complessi di Gian Piero Boneschi, Felice Fugazza, Cosimo di Ceglie, Pippo Starnazza, Barimar, Zuccheri. Virtuosi violinisti pavesi furono Italo Agradi, Alberto Brera e Beppe

Campari, poi Ennio Negri, tromba; Piero Volpi, batteria. Qui cantarono Giorgio Moretti, canoro fruttivendolo di Corso Manzoni, Bruno Quattrini, Franco Tava, Lucia Bernasconi, Rico Armani, Iba Perduca.

L'arredamento era piuttosto spartano, ma con qualche pretesa: una pista in piastrelle, circondata da tavolini divisi da discreti separée in cannuce, un piccolo bar (...Aranciata, Tamarindo, Spuma e, per chi osava, i primi Whisky...) e nel fondo girato verso est il palco dell'orchestra coperto da una sorta di conchiglia di cartapesta. L'ambiente voleva essere sul tono medio-raffinato, ragazze eleganti, giovanotti puliti, lucidi di brillantina e odorosi di Pino Silvestre... *ci vediamo al Vul...*

Qui la gente pavese conobbe e imparò i primi balli made in USA importati dagli alleati: il Boogie Woogie, lo Spirou, la Raspa, il Samba e poi il Boston, il Mambo, la Conga. Sudore e zanzare erano normali, ma nella sana allegria del dopoguerra non ci si badava più di tanto. Un residuo di scala ricavata dalla massicciata

e ormai inservibile è ancora visibile affacciandosi alla testata del Ponte dell'Impero. Da qui scendevano con attenzione le antiche fanciulle pavesi in fiore (...negli anni '40) con i sandali estivi dalla suola di sughero ansiose solo di divertirsi. Tutto finì, forse, nel 1950, nessuno ricorda con precisione la data...

Non è rimasto più nulla. Il Vul di allora non è mai stato fotografato, ma la bravissima acquerellista Bice Volpi ci regala una sua opera. Ecco il Vul com'era, con i suoi colori, la sua nostalgia, la sua sana voglia di vivere... che oggi è, ahinoi, scomparsa... Grazie Bice...



Disegno di Bice Volpi

Giancarlo Mainardi

1	V	s. Ester	182-183
2	S	s. Egisto	183-182
3	D	s. Tommaso ap.	184-181
4	L	s. Aggeo	185-180
5	M	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6	M	s. Maria Goretti	187-178
7	G	s. Claudio	188-177
8	V	s. Abbondio	189-176
9	S	s. Veronica	190-175
10	D	ss. Seconda e Rufina	191-174
11	L	s. Benedetto	192-173
12	M	s. Partenio	193-172
13	M	s. Enrico	194-171
14	G	s. Francesco Solano	195-170
15	V	s. Bonaventura	196-169
16	S	B.V. del Carmelo	197-168
17	D	s. Alessio	198-167
18	L	s. Teodosia	199-166
19	M	s. Arsenio	200-165
20	M	ss. Cassia e Paola	201-164
21	G	s. Lorenzo da Br.	202-163
22	V	s. Maria Maddalena	203-162
23	S	s. Apollinare	204-161
24	D	s. Cristina	205-160
25	L	s. Giacomo ap.	206-159
26	M	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27	M	ss. Natalia e Lilliana	208-157
28	G	ss. Nazario e Celso	209-156
29	V	s. Marta	210-155
30	S	ss. Donatella e Settimia	211-154
31	D	s. Ignazio di L.	212-153



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

DAL VUL AL PONTE DEL POLICLINICO



Viale della Libertà: 1936. Il ponte dell'Impero, appena costruito, ha reso necessario l'apertura di un grande viale a partire dalla Minerva, che già troneggiava sullo sfondo. Sulla sinistra l'avvallamento del Navigliaccio.



Il vecchio sovrappasso ferroviario, che portava al Policlinico San Matteo, costruito nel 1931, è stato demolito nel 1987 per dare spazio alla rotonda dei Longobardi con l'imponente scultura di Carlo Mo, il grande artista recentemente scomparso.



CONSORZIO AGRARIO COOP, anno 1937. Fu costruito nel 1931: qui si presenta un'operazione di ammasso. Ora vi sorge la sede dell'ASL di Viale Indipendenza, mentre il Consorzio Agrario occupa i poderi dell'ex cascina Bellingera a est di Pavia.

IL CONSUMO DI RISO A PAVIA NEL MEDIOEVO

L'uso del riso in cucina fu fatto conoscere certamente dai nostri viaggiatori asiatici nel medioevo, ma non pare che il vegetale conquistasse il palato della gente con molta facilità, di guisa che occorre molto tempo prima che se ne generalizzasse l'impiego e se ne elaborassero le più prelibate ricette: decenni e secoli di titubanze ed incertezze prima di dare via libera al *frutto proibito* venuto d'Oriente, che finì poi per conquistare il posto d'onore nell'alimentazione umana

Secondo il Chiaudano, che esaminò le minute spese annonarie della corte di Filippo I di Savoia (1269-1282), questo Casato fu tra i primi ad importare in Italia ed a consumarne regolarmente. [...]

È certo che il riso fu più usato, al suo apparire, nella panificazione che nella confezione delle vivande e che scalzò subito il miglio, che entrava da metà a due terzi nel pane di misura, insieme con altri cereali forse più adatti alla pastorizia che all'alimentazione. Tuttavia si dura fatica a reperirne gli esatti impieghi di cucina, visto che neppure nella comunità dove si conservava memoria amministrativa delle diete e dei pagamenti appare alto il suo consumo o, nullameno, la spesa preventivata o sostenuta per l'effettuazione degli acquisti a fianco delle altre consuete derrate.

(segue nel retro di agosto)



ENTE NAZIONALE RISI. Lo stabilimento SAPRI (Società Anonima Produttori Riso) coi magazzini di ammasso sorgeva in Viale Campari sull'area oggi occupata dalla COOP.

1 L	s. Alfonso	213-152
2 M	Perdono d'Assisi	214-151
3 M	s. Lidia	215-150
4 G	s. G.M. Vianney	216-149
5 V	s. Maria della Neve ☺	217-148
6 S	Trasf. di N.S.G.C.	218-147
7 D	s. Donato	219-146
8 L	s. Domenico	220-145
9 M	s. Teresa Ben. d. Croce	221-144
10 M	s. Lorenzo	222-143
11 G	s. Chiara	223-142
12 V	s. Aniceto	224-141
13 S	s. Antonino ☺	225-140
14 D	s. Massimiliano	226-139
15 L	Assunz. B.V.M. Ferragosto	227-138
16 M	s. Rocco	228-137
17 M	s. Giacinto	229-136
18 G	s. Elena	230-135
19 V	s. Ludovico ☺	231-134
20 S	s. Bernardo	232-133
21 D	s. Pio X papa	233-132
22 L	B.M.V. Regina	234-131
23 M	s. Apollinare	235-130
24 M	s. Bartolomeo ap.	236-129
25 G	s. Ludovico	237-128
26 V	s. Alessandro ☺	238-127
27 S	s. Monica	239-126
28 D	s. Agostino	240-125
29 L	Martirio di s. Giovanni B.	241-124
30 M	ss. Gaudenzio e Gaudenzia	242-123
31 M	s. Raimondo	243-122



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

(segue dal mese di agosto)

IL CONSUMO DI RISO A PAVIA NEL MEDIOEVO

I docenti pavesi professori Giuseppe Aleati (spentosi immaturamente anni fa) e Carlo Maria Cipolla hanno rintracciato un vecchio registro “delli conti de denari recceputi et spesi per li Reverendi Signori Viceretori” dell’Almo Collegio Universitario Borromeo. [...]

Vogliamo rilevare solo una cosa: che non si parla mai di riso. Vi si annotano invece scrupolosamente i quantitativi di frumento “pro càpite”, vino, salame, carne di vitello, lardo, burro, olio d’oliva, grasso di manzo e foraggio, ma mai di riso. [...]

Il riso rappresenta un vero e proprio enigma e la mancata registrazione del suo consumo fa nascere due ipotesi: 1) che effettivamente se ne consumasse pochissimo; 2) che non venissero conteggiati sul registro i più volte citati appendizi in natura. Non potrebbe spiegarsi tale vistosa omissione se non con congetture d’altro genere. [...] È ben vero che vi figurano scritturazioni relative al “pilare et crivelare il riso”, ma non si scende mai al dettaglio dell’uso fatto del sapido cereale, e si è al punto di prima.

Sempre a proposito di documenti concernenti le diete di più largo consumo nel medioevo, in punto all’alimentazione umana, anche Rosetta Catenacci trovò a suo tempo nella biblioteca universitaria documenti di vita locale che meritano un breve richiamo. In uno, datato 16 ottobre 1547, [...] venivano elencati i prezzi delle vivande fornite agli studenti dai privati. In tale lista sono contemplati il prezzo per il pane, il vino, la carne, la frutta ed il formaggio, “lo focho er giorno e la cuxina et salla”, il lardo ed il grasso, olio, aceto “speciarie”, “candele ed olio per far chiaro”. Da ultimo il prezzo della “minestra di rixo la matina o altra vivanda et verze la sera”, il salario “per una servante” e per il frustare de tovalie, tovaiolli, rotura de zaine, bocali, amolini et altri utensili de caxa. [...]

Anche da questa “lista” si arguisce dunque che il riso fosse consumato, ma non si forniscono altri particolari. Pare tuttavia assodato che la spesa sostenuta non incidesse soverchiamente sul costo del contratto per alloggio e mantenimento degli studenti appigionati. [...]

Mario Merlo

Da “UNA CITTÀ CHIAMATA PAVIA”, 1974

La stassion ad Porta Garibaldi

Taca 'l Macèl, dapùs ai mür spagnò,
gh'è na stassion ch'l'è grossa me 'n giüghèt
cun un büsgòt par vendagh i bigliet
a quai ca v'è a Belgiùs e Miradò.

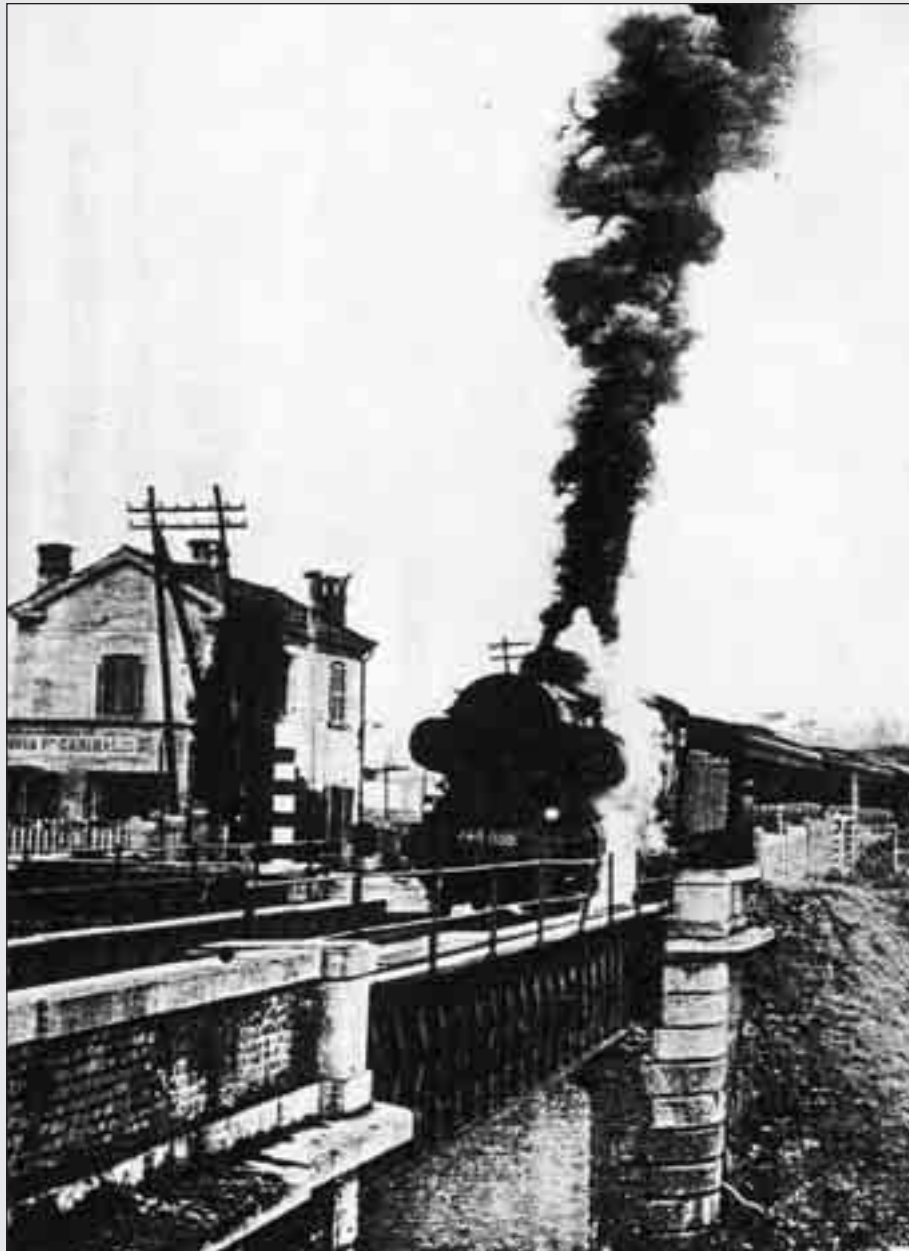
A vedla cucìa giò tūta genà,
asema ai solit quatar viaggiatur
chi spetan un masnin ca v'è a vapur,
par fin ch'la g'ha vargogna dla cità.

La fà gni in ment un mond lontan urmai;
ad quand, ma 's senta di 'mmò da i ansian,
par tirà sù i calson fina 'l butan,
g'andava la rudela e gh'èr da dai.

Adess al temp al v'è me na s'ciuptà,
gh'è sempar la pagüra 'd rivà tardi,
ma in co dla rampa 'd Porta Garibaldi
gh'è na stassion indè ch'al s'è fermà.

Angelo Gambini

Da “PUESIJ” SUNÈT E QUARTIN
IN DIALÈT PAVES, 1994



DIALETTO PAVESE: LINGUAGGIO DEL CUORE



Al dialet paves

Ho sempar sentì che 'l nos dialet
l'è no trop indicà par scriv in rima,
cl'è rustig, spigulus, e al gà 'l difet
da vès refratàri anca a la lima;
mi pödi di però cun cunvinsion:
quand parla 'l cör tüit i dialet en bon!

Paride Sollazzi

Da “AM VEGNA SEMPR'IN MENT”



Tlà

Sa'l füss ben in mès a mila
Un pavés la distanè
No parchè 'l faga scintila
Ma parchè la sentì dè,

Sum sicür, un quäi mument,
Ciar e nèt me 'na s'ciuptà,
Tant me 'n ciocch ad frusta al vent.
Un spuntaneo: “tlà, tlà”.

Gh'è nissàn che cäl “tlà, tlà”
La sà dè tam me 'n pavés
Anca s'al sa pruvarà
Dè e noit par mès e mès.

“Tla”, a Pavia l'è n' riciam,
Una marca, un cuntrasègn,
'Na parola, ch'fà no dann
E par nun l'è tam me 'm pègn.

“Tlà”, l'è l'unica, la sula
Che, salüd, esclamassion,
Fin pr'al mond le l'at cunsula
L'at surida e dà 'l magon.

Dario Morani

Da “PUESIA DLA MÈ PAVIA”, 1976



IL TIRO A SEGNO NAZIONALE ALLA FINE DELL'800

Varcata la Porta Garibaldi, si scorgeva prima del 1928, sulla sinistra nell'interno della città, il Tiro a Segno Nazionale. L'edificio era addossato al bastione, dove oggi vediamo il viale della Resistenza e l'Istituto Tecnico "A. Bordonì". Era stato inaugurato il 12 giugno dieci anni dopo la legge che istituiva le società di Tiro a Segno. La fotografia ci ricrea l'atmosfera di una giornata di festa: potrebbe essere la giornata dell'inaugurazione. C'è sventolio di bandiere sui pennoni e molta eleganza negli abiti fruscianti e nei cappelli freschi per la domenica.

Baluardo del vecchio "Tiro a Segno" sul Ticino.



Dino Reolon
Da "VECCHIO VOLTO DI PAVIA", 1978

LEGGENDA O REALTÀ?

Si raccontavano i nostri anziani di Borgo Basso che dal baluardo nei pressi dell'Idroscalo, dove era situato il Tiro a Segno prima del 1927, partì una pallottola che andò a colpire un avventore della trattoria "La Battella", senza tuttavia arrecare danni seri: ma questo bastò per dar via alle proteste e alle richieste di spostamento del Tiro a Segno in altra località.

1 G	s. Egidio	244-121
2 V	s. Elpidio	245-120
3 S	s. Gregorio Magno	246-119
4 D	s. Rosa	247-118
5 L	b. Madre Teresa di Calcutta	248-117
6 M	s. Imperia	249-116
7 M	s. Tilberto	250-115
8 G	Natività B.V.M.	251-114
9 V	ss. Osanna	252-113
10 S	s. Nicola	253-112
11 D	s. Teodora	254-111
12 L	SS. Nome di Maria	255-110
13 M	s. Giovanni Crisostomo	256-109
14 M	s. Croce	257-108
15 G	B.V. Addolorata	258-107
16 V	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17 S	s. Roberto	260-105
18 D	s. Giuseppe da Copertino	261-104
19 L	s. Gennaro	262-103
20 M	s. Francesco Maria da Camp.	263-102
21 M	s. Matteo ap.	264-101
22 G	s. Maurizio	265-100
23 V	s. Pio da Pietralcina	266-99
24 S	s. Pacifico	267-98
25 D	s. Nicolao	268-97
26 L	ss. Cosma e Damiano	269-96
27 M	s. Vincenzo De Paoli	270-95
28 M	s. Salonio	271-94
29 G	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30 V	s. Girolamo	273-92



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀



Il Tiro a Segno in Via Alzaia.

1927 - NUOVO CAMPO DI TIRO A SEGNO

L'antica sede del Tiro a segno cittadino, addossata ai bastioni di porta Garibaldi e che aveva come corridoio di tiro lo spazio ricavato tra le mura cittadine sino al baluardo della Darsena e l'ortaglia Borromeo, era stata inaugurata il 12 giugno 1892. Trent'anni esatti erano trascorsi dalla posa della prima pietra in occasione della visita di Giuseppe Garibaldi a Pavia (9-10 aprile 1862), una cerimonia affrettata voluta dall'amministrazione comunale per prevenire iniziative private (come afferma Mino Milani in *Garibaldi a Pavia nel 1962...*), dal momento che si era ancora indecisi sulla localizzazione (era stata proposta l'area dirimpetto alla Darsena, in Borgo Basso sulla sponda destra del Ticino) ed il primo progetto di *Bersaglio della città di Pavia*, a cura dell'ing. comunale Francesco Vigo è posteriore (26 giugno 1862).

L'ultimazione dell'estrema tratta sud-orientale del Lungoticino pone problemi di sicurezza e si pensa ad una nuova costruzione in area extraurbana. la zona prescelta è parte dell'area S. Giuseppe in sponda sinistra del Naviglio Nuovo cui s'affiancherà in breve tempo il nuovo campo sportivo.

"Il campo di tiro chiuso, a pallottola frangibile a stazione unica per i tiratori e variabile per bersagli, capace di dieci linee di tiro per fucile e di tre linee di tiro per pistole" (dalla *Relazione* dell'ing. Lingiardi) si articola nel modo seguente:

- fabbricato sociale con ingresso principale in Via Alzaia;
- tettoia tiratori sostenuta da colonne in cemento armato;
- nove quinte intermedie ed otto laterali;
- diaframma, ovvero robusto muraglione di m. 7 x 42 con speroni di rinforzo;
- fermapalle ossia terrapieno sostenuto lateralmente da due muri di sostegno; tre fosse dei bersagli;

L'area (m. 50 x 400) è circondata da un muro di cinta di m. 3 d'altezza con due aperture frontali corrispondenti all'ingresso principale e tre sul lato orientale.

I lavori di realizzazione, con la supervisione dell'Ufficio delle fortificazioni del III Corpo d'Armata territoriale di Milano, vengono affidati all'impresa pavese F.A.C. nel maggio 1927.

La relazione di collaudo a cura dell'ing. Mariani del Genio Civile è del 3 luglio 1928.

Da "MATERIALI DI STORIA URBANA"

Quand vo in gir pär la cità

*Quand vo in gir pär la cità
A béam äd la so päs,
A guardà i antichità,
Da partiüt a mèt al nàs,*

*Prövi un pò 'd malincunia
Quänd la vèdi insì cambià.
Quänta rob sparì, 'ndat via!
Che tristèssa! Una pietà!*

*Da un pò d'ann al tram l'è mort,
Vèd che tüit as ni va via
Credì a mi, l'è no 'n cunfort,
Scapa fin la puesia.*

*Gb'er la Banda Ticinès,
I ranèr, al pulentàt,
Fin dlä lingua di Pavès
Di parol äs n'èn andat.*

*Gb'er Carona e l'bän quatà,
Gb'er la giorgia e pö 'l brumista,
Ma tüit coss hän baratà
E tüit coss um pèrs ad vista.*

*E i amis, a vün a vün,
En partü tüiti in surdina,
As cunussa pü nissün
E pr'ognün äs g'ba na spina.*

*Ob m'l'è brüt, o fiöi, gni végg,
Vèd la vita trasfurmà;
Gent, üsäns, i cà, e pègg,
Sentiment, pensèr, tüit. Mab!*

*Dario Morani
Da "PUESIA DLA MÈ PAVIA", 1976*



LA VECCHIA PAVIA RIFIORIVA DI CARI PERSONAGGI

I PUSTIN

Sono volti che tutti ricordano. I portalettere dei nostri anni giovani erano personaggi familiari ed austeri insieme. L'uniforme, in dotazione dal 1925, dava loro uno slancio militaresco forse eccessivo per la semplicità del servizio.

Allora ben pochi disponevano di cassetta per le lettere nell'atrio di casa. Il postino si affacciava sul cortile, volgeva il capo verso i ballatoi e gridava il nome dei destinatari.

Il gruppo qui rappresentato non sembra preoccuparsi delle borse traboccanti. la fiamma di corrispondenza sarà tutta distribuita prima di sera.

Dino Reolon
Da "VECCHIO VOLTO DI PAVIA", 1978

Ricordi di un postino

Trentanöv an fà, propi tam me incö, calson a la zuava, s'eri ummò un fiö, ho fat al fatürin; apèna rivà in posta pö par tanti an, ho laurà senza sosta. Al sèdäs ad nuémar, ièran quasi növ ur, è rivà un telegràma: l'era pr'un dutur. Cun tanta tremaröla, pr'al gran spavent, ho brancà la bici e via fort me 'l vent; sum andat a recapità al mè prim telegrama: gh'era no 'l dutur, l'ho cunsegnà a so mama. Dopu qual là, quanti telegrama e espres! Al saris propi bel pudé fal ummò adès. Ho fat anca 'l pustin: un gran bel mesté, ves no semp'r in ufisi, ves föra di pé. Pasà diversi an, forse ho fat cariera, dadré una scrivania, da matina a sera. Ho vist andà via direttur e cap repàrt: è rivà quasi al mument da tiràs da pàrt, anca s'am piaš ummò, la disi sincerament, ricurdà al 'cinquanta, i mè prim mument. Adès sum diventà vegg e pien ad malàn; da cal prim dì là è pasà trentanöv an.

Aldo Corna
da "ROB QUASI SERI", 1991

1 S	s. Teresa del Gesù B.	274-91
2 D	ss. Angeli Custodi	275-90
3 L	s. Giso	276-89
4 M	s. Francesco d'A.	277-88
5 M	s. Placido	278-87
6 G	s. Bruno ab.	279-86
7 V	B.V. del Rosario	280-85
8 S	s. Eusebia	281-84
9 D	s. Dionigi	282-83
10 L	s. Daniele	283-82
11 M	b. Giovanni 23° P.	284-81
12 M	s. Serafino	285-80
13 G	s. Edoardo	286-79
14 V	s. Callisto	287-78
15 S	s. Teresa d'A.	288-77
16 D	s. Margherita	289-76
17 L	s. Ignazio	290-75
18 M	s. Luca ev.	291-74
19 M	s. Laura	292-73
20 G	s. Maria Bertilla	293-72
21 V	s. Orsola	294-71
22 S	s. Salomè	295-70
23 D	s. Teodota	296-69
24 L	s. Antonio M. Claret	297-68
25 M	s. Daria	298-67
26 M	s. Floro	299-66
27 G	s. Sabina	300-65
28 V	ss. Simone e Giuda	301-64
29 S	ss. Zenobio e Terenzio	302-63
30 D	s. Celsino	303-62
31 L	s. Autta	304-61



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀



Alessandro Balzarini detto "Piciot", ultimo "giassè", venditore di ghiaccio.

Al giassé

Un careton vérd
cul fond 'd ramèra,
tirà da un broch sùdà
donn e fiö in peparτέρα
cla spetavàn in dla strà.

Burs, sügaman, toch 'd linsö:
tütt l'ér bón
par purtà a cà 'l giäss
da mèt in giasirö.

Un po da sbütòn,
un quaidün vusa: "L'è alegria".
Fiö dadré i cañtòn
par rubàn una scaja
e scapà via.

E lü, 'l giassé,
la bursa 'l col
pär mèt déntàr la grana
cun un bèl pan 'd giass
(alura tanta mana),
al bräss a-stràch a furia da tajà,
al cuntentava tüta la cuntrà.

Peppino Casali
Da "IN PONT'D PÉ", 1987

IL GHIACCIO ARTIFICIALE

[...] Gli anziani di oggi non erano ancora nati, quando il problema venne affrontato in città. Sembrava assurdo, una fatica improduttiva "fabbricare il ghiaccio", quando la natura aveva sempre pensato a questa necessità e provvidamente disposto. Quel detto, allora in voga: "Viva la macchina dal giass artificial!" era ispirato al fatale liquefarsi immediato del prodotto, un lavoro ritenuto inutile o per lo meno superfluo, perché non durevole: il significato era esteso ad analoghe vicende della vita quotidiana ed alle prospettive politiche e amministrative vuote e parolaie.

Invece l'iniziativa privata non si fece attendere e scattò ai primi anni del secolo. Si costituì una Società Anonima che, nel maggio del 1902, era già in grado di produrre i "pani" di ghiaccio, iniziando col mese di luglio una intensa e regolare fornitura.

La fabbrica trovò sede in Via Palestro, che nel suo lato occidentale prospettava il bastione che dal baluardo Broglio – oggi Piazza Dante Alighieri – raggiungeva quello di Porta Borgoratto o Porta Cavour, oggi piazzale della Minerva.

Si valeva di una materia prima che, per tradizione popolare, era considerata acqua limpida e fresca: quella del "Cup". Antica, modesta sorgente che scaturiva sotto il bastione, sorretta da un tegolo ("cup") rovesciato, una rarità pavese con vasta clientela gratuita di curandi per le sue decantate virtù terapeutiche.

Quest'acqua veniva filtrata attraverso strati di ghiaia e di carbone, passata ai recipienti metallici ed alla vasca di congelamento, dove operava l'apparato frigorifero.

I "pani" di ghiaccio pesavano 25 chilogrammi, con una produzione nelle 24 ore di 130 quintali. Il prezzo di vendita: da 3 a 5 centesimi il chilogrammo. [...] Il "giasirö" fu pure utile e provvido "apparecchio domestico" perché non solo portò il ghiaccio a portata di tutti, ma abolì la famigerata "muscaröla" specie di gabbia a ripiani, difesa da fine rete metallica, dove si custodivano i cibi e che si teneva appesa in cantina. (Però il salame e il grana stravecchione erano più buoni allora).

Augusto Vivanti
Da "PAVIA COL LANTERNINO", Vol. I, 1970

Al giasirö



(Foto Archivio Giuseppe Roveda)

Al l'ho misa sül vün e, guàrda un pò,
al furmàg l'è mufi 'n pòchi mument;
al l'ho pruà sül tri e 'gh guardarò
parchè tütcòs a vegna dür tirent.
Se pò la lāsì vèrt par dü minüt
am vegna nis i per e j'altar früt!

A l'è un bèl frigo ma, càr al mè fiö,
forse sarisa mei un giasirö!

Ma nònu, un giasirö che ròba l'è?
O me bèl nevudin, l'er la giasèra
(e l'han tràta in cantina o in dal sulè),
l'era 'd lègn fòrt e l'er fudrà 'd ramèra.
Nüm dentar agh metivam tòch ad giàs
parchè la ròba l'avis da cunservàs.

A la matina prèst, un càr pasàva,
ripien ad giàs in culunèt squadrà;
cun un rampon ad fèr lù ja tiràva
e 'l tòch richièst a tüti 'l cunsegnàva.
L'era un giàs fred! Al sa tucàva 'l frèd!
Adès l'è ària e ghè pù gnent da vèd.

Adès ghè 'l frigo... guàrda un pò li suta,
sa sbàgli nò al pèrda una quäl guta...

Ginio Inzaghi
2004



I VIGILI URBANI

L'atto costitutivo del Corpo dei Vigili Urbani risale al 1860, quando venne loro affidata "la sorveglianza dei regolamenti municipali riguardanti l'igiene, l'annona, la polizia stradale e l'edilizia". Erano in origine soltanto dodici i "sorveglianti", che dal 1910 si ebbero il soprannome confidenziale di "caglòn" per il cappello a cilindro dell'uniforme che li distingueva.

Anche l'elmo è stato abbandonato ed ora la loro divisa si adegua giustamente alle necessità stagionali, pur mantenendo una linea di appropriata distinzione.

Dino Reolon
Da "VECCHIO VOLTO DI PAVIA", 1978

Al caglòn

Strà Növa tajà in dü dai rutaj,
al Demetrio cui so quatàr cantòn,
al travaj infernàl dal tranvaj
e là in mes 'l caglòn.

Alt, impunént, elegant,
cun un fa sempr'in misüra,
l'er bel vèdal cui man in di guant
e la gent la 's sentiva sicüra.

L'è vüna di foto 'd Pavia
ad quand l'era picula e chieta
e guardala là insì pàr cla sia
cürà, urdinà, püsè nèta,

cul caglòn che in més 'd dla strà,
sut 'l su senza in gir un grì-grì,
o d'invèran quand gh'er da barblà
là in mes 'l vör dì: "Fiöi, sum chì mì".

Peppino Casali
Da "IN PONT'D PÉ", 2002

1 M	I Santi	305-60
2 M	I Morti	306-59
3 G	s. Raniero	307-58
4 V	s. Carlo Borromeo	308-57
5 S	s. Genesio	309-56
6 D	s. Fulviano	310-55
7 L	s. Achilla	311-54
8 M	s. Adeodato	312-53
9 M	s. Teodoro s. Giov. in Lat.	313-52
10 G	s. Leone Magno	314-51
11 V	s. Martino	315-50
12 S	s. Giosafat	316-49
13 D	s. Diego	317-48
14 L	s. Filomeno	318-47
15 M	s. Alberto Magno	319-46
16 M	s. Gertrude	320-45
17 G	s. Elisabetta	321-44
18 V	s. Oddone	322-43
19 S	s. Anastasio	323-42
20 D	Cristo Re	324-41
21 L	Present. B.V. Maria	325-40
22 M	s. Cecilia	326-39
23 M	s. Clemente	327-38
24 G	s. Protaso	328-37
25 V	s. Caterina	329-36
26 S	s. Leonardo	330-35
27 D	I. di Avvento s. Virgilio	331-34
28 L	s. Giacomo	332-33
29 M	ss. Francescani	333-32
30 M	s. Andrea ap.	334-31



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀



Marcello Mastroianni e Carlo Forlani in una pausa del film "Fantasma d'amore" di Mino Milani.

CARLON FURLAN
MARATONETA, ATTORE,
IMBIANCHINO, PITTORE

Carlo Forlani nasce a Pavia in un anno imprecisato all'inizio del secolo scorso; egli asserisce di essere nato nei primi anni venti, ma all'anagrafe di Pavia risulta essere registrato alla fine degli anni dieci.

Forlani proviene da una numerosissima famiglia. In gioventù si distinse a livello nazionale nella maratona dei Littoriali e fu campione italiano.

La sua frase preferita è... *"di Maiu... creda no che mi sii cargà ad legna verda... neb...!"*. Prova ne è che si esibisce in spettacoli di varietà con la sua Balilla. Carlo Forlani, attore professionista, generico, appare, o meglio, non appare in quanto fantasma, nel film *"Fantasma d'amore"* di Mino Milani, con uno splendido Marcello Mastroianni quale protagonista.

Un'altra sua apparizione, per così dire, fu in un film che trattava una lezione di anatomia. Disteso sul lettino anatomico con l'aria abbandonata, il viso incipriato di bianco, Forlani ricevette i complimenti e gli applausi di tutta la troupe e specie dal regista il quale congedò Carlon con queste parole: *"...ho girato parecchi film con finti morti, ma un morto così vero non l'avevo visto mai..."*.

Forlani fu anche un silenzioso Fra' Galdino nei *Promessi Sposi* in TV. Barba, saio, sandali e atteggiamento pacioso ne facevano un perfetto francescano.

Di mestiere Carlo Forlani era imbianchino e soleva ripetere che *...oltre che imbianchino sono soprattutto decoratore... e i balcon cume ia fo mi, ia fà nisün..."*.

Pittore domenicale di discreta mano, si diletta in quadretti di vario genere e soggetto che però non raggiunsero mai la fama. Parecchi pavesi sono oggi possessori di un... "autentico Forlani...".

Ora si gode la pensione e alle donne non ci pensa più ormai... passeggia appoggiandosi alla bicicletta e mostra agli amici le foto che lo ritraggono come sportivo e come attore.

Bela Furlan...! Tanti, tanti anni ancora così, carissimo Carlon.

Giancarlo Mainardi



PERSONAGGIO TIPICO DEL BORGO
ERLINDO BRAMBILLA

Girava per le osterie offrendo arachidi e castagne; misurava la quantità con una piccola caraffa di alluminio... Altri tempi!



Al marunè

Al gniva in Burg a fà la so stagiòn:
forsi in tūta Pavia agh n'era vùn.
Da fà 'l so masté l'era tant bon,
al veriva butega ogni autùn.

A rustì i castegn l'er specialista:
al profùm l'inundava canàl,
fasivan tanta gula e bela vista
in un pidariò fàt cul giornàl.

Cumpràvan caramel anca i stüdent;
cun poch, ad castegn sèch 'na sacucià.
Se a sgagnà rumpivan tūt i dent,
a ciücià as parivan 'na buntà.

Dentr'al caldrei gh'era i per cot giasò:
fàvam marena, cumpagnand cul pan.
Parivan tanta bon quand seram fiò
e poch danè girava ind i nos man.

Adès al marunè l'è un ricord:
archiviam tut i di 'na storia e l'altra.
In giuventù gavivam poch da mord:
incò trionfa 'mmà l'ànima scältra.

Rino Zucca

LA FAMIGLIA DEL "MARUNÈ"

La fotografia ci presenta la famiglia Diviani, che gestiva il negozietto all'uscita dal Ponte Coperto in Borgo Ticino. Da destra si riconoscono Gottardo, il cognato Carlo Brembini, la sorellina Lucia e la zia Luigia. Proprietario era Eusebio Diviani, svizzero di Campello in Val Leventina. Venivano, dunque, dalla Svizzera del Canton Ticino. I non più giovani li ricordano con tristezza, perché quelli erano tempi grami, erano gli anni della guerra, quando i ragazzi si dovevano accontentare di poco. In un umile banchetto esponevano la loro merce: castagne, arachidi, frutta e in particolare pere cotte nell'acqua fumante di un paiolo di rame. Dopo il bombardamento del 4 settembre 1944 i Diviani non sono più tornati a Pavia. Il prof. Giulio Guderzo ci racconta di aver incontrato Gottardo Diviani nel 1994, ben cinquant'anni dopo.



E UN SIGNORE SVIZZERO ANCORA PIANGE IL BORGIO

Di quei Diviani marronai del Borgo (per la verità, al parroco del tempo, don Angelo Scotti, dati come "Viviani") avevo detto non più di quattro parole presentando, dodici anni fa, alla nostra Camera di Commercio il volumetto dell'amico Farina. Né potrei scriverne ora di più se qualche tempo dopo non mi fosse capitato un episodio singolare.

Ero stato inviato un 1° agosto – festa federale svizzera – dal direttore del "Corriere del Ticino", all'inaugurazione, sul San Gottardo, della sede rinnovata del piccolo museo locale. L'aria era, a quell'altezza, nonostante la stagione, frizzante e i discorsi di circostanza delle varie autorità più del solito ascoltati con quell'impazienza che prende quanti, in casi del genere, preferirebbero chiudere alla svelta questa prima partita per dedicarsi a una più piacevole seconda, con le gambe sotto un tavolo. Gli occhi, non a caso, correvano a un gran tendone, innalzato all'uso tedesco su un prato vicino.

Finiti i discorsi, del resto sobri, avevo da poco preso posto giusto a un tavolo sotto quel tendone, avendo accanto il dottor Caratti, direttore del giornale ticinese e il professor Agliati, amico di entrambi, quando ci si avvicinò, per salutare Caratti, un tipo simpatico, di età senz'altro superiore alla mia, le guance rosee, in una tenuta sportiva in cui il rosso "federale" era la nota dominante. Caratti dopo avergli presentato Agliati e me, volle cortesemente aggiungere che insegnavo all'Università di Pavia. Bastò questo per trasformare il bel sorriso del nostro nuovo conoscente in un piano, contenuto e silenzioso ma con fior di lacrime.

A toglierci dall'imbarazzo in cui eravamo caduti, non sapendo se e come chiederne ragione, provvide subito, con commossa naturalezza, il piangente. Che ci ripeté nome e cognome: Gottardo Diviani, nato e dimorante a Campello in Leventina, poco lontano dal passo in cui ci trovavamo (dove il nome di battesimo); aggiungendo d'essere a lungo vissuto, prima della guerra, nel nostro Borgo. Di cui continuava – evidentemente – a nutrire una straordinaria nostalgia.

Rientrato in sede e riprese in mano le mie carte, ovviamente gli scrissi per cavarne altre informazioni. Appresi così che in quella casetta all'imbocco di via dei Mille – di cui mi mandò anche una rara fotografia – i Diviani, negli anni Trenta, non risiedevano soltanto in stagione di castagne, essendo approdati a un meno saltuario piccolo commercio di frutta. E di Pavia, dei suoi universitari, dell'osteria "svizzera" in Borgo, dove confluivano i ticinesi che studiavano a Pavia ma anche i loro amici, Diviani conservava ricordo vividissimo. La guerra – mi confermò – aveva tagliato di netto il filo che univa lui e i suoi a Pavia. Non solo per il bombardamento del '44, che aveva spazzato via la loro povera casa. Ma per tutta la miseria che s'era portata dietro anche in Lombardia. Così da far sembrare tanto più fortunata e addirittura agiata la loro condizione di pur poveri montanari leventinesi.

Giulio Guderzo

Da "LA PROVINCIA PAVESE", 4 settembre 1994

1 G	s. Eligio	335-30
2 V	s. Bibiana	336-29
3 S	s. Francesco Saverio	337-28
4 D	II. di Avvento s. Barbara	338-27
5 L	s. Consolata	339-26
6 M	s. Nicola	340-25
7 M	s. Ambrogio	341-24
8 G	Immacolata Concezione	342-23
9 V	s. Siro V. di Pavia	343-22
10 S	B.V. di Loreto	344-21
11 D	III. di Avvento s. Damaso	345-20
12 L	s. Giovanna Franc. di C.	346-19
13 M	s. Lucia	347-18
14 M	s. Giovanni della Croce	348-17
15 G	s. Silvia	349-16
16 V	s. Concordio	350-15
17 S	ss. Anania, Azaria e Misaele	351-14
18 D	IV. di Avvento s. Adele	352-13
19 L	s. Nemesio	353-12
20 M	s. Giulio	354-11
21 M	s. Pietro Canisio	355-10
22 G	s. Ungero	356-9
23 V	s. Vittoria	357-8
24 S	s. Irma	358-7
25 D	Natale di Gesù	359-6
26 L	s. Stefano 1° martire	360-5
27 M	s. Giovanni ev.	361-4
28 M	ss. Innocenti martiri	362-3
29 G	s. Davide	363-2
30 V	s. Eugenio	364-1
31 S	s. Silvestro	365-0



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

DUE ARDITI TUFFATORI



Edmondo Vanzati detto "Mondo" mostra il fisico scultoreo.

"Mondo" in un classico tuffo a rondine, "col", dal ricostruendo ponte della ferrovia (1946). Dietro di lui attende il "Bomba".



"MONDO"

Nacque nel 1924 a Casale Monferrato, ma la famiglia si trasferì quasi subito a Pavia in via Porta Salara. Il suo nome all'anagrafe era Edmondo Vanzati, ed era parte di una famiglia piuttosto numerosa: quattro sorelle ed un fratello. Il pittore pavese Renato Caparra, e non solo lui, lo ricorda con molta simpatia: era suo coetaneo e crebbero ragazzi insieme dividendo i disagi e la fame d'anteguerra.

Persona splendida, aveva per nascita il grande dono della spontaneità e della generosità. Per un amico si sarebbe gettato nel fuoco e gli amici avrebbero fatto altrettanto per lui. Lavorò per poco tempo alla SAITI, poi visse di lavori saltuari. Coraggioso per nascita, si arruolò volontario nel Corpo dei Paracadutisti.

Il più bel ricordo è legato alla sua originalissima bicicletta, dove al posto del manubrio aveva sistemato un volante bianco, tolto da un'autovettura americana. Sfilava pedalando lentamente sul Lungo Ticino per stuzzicare il suo pubblico e la notizia rimbalzava per le vie, per i cortili, per i caffè: ...Mondo al sa trà giù dal Pont...

Eh, sì, Mondo era un abilissimo nuotatore ed un coraggioso tuffatore, profondo conoscitore del Ticino. Parecchi inesperti del nuoto furono salvati da Mondo. La Pavia fiumarola era divisa allora tra i sostenitori della superiorità di Mondo o del Bomba: ma entrambi erano bravissimi e non si arrivò mai ad un verdetto...

Mondo amava dare spettacolo e piano piano aspettava che il Lungo Ticino fosse gremito, poi con la sua bicicletta saliva in cima al parapetto del Ponte della Ferrovia o in cima al punto più alto del Ponte Vecchio. E qui si preparava allo show.

Bel ragazzo, dotato di un fisico scolpito dal nuoto, ispirava ed esprimeva aria dai polmoni alzando ed abbassando ritmicamente le braccia e intanto controllava che vi fosse abbastanza pubblico. Mimava movimenti a scatto come volesse tuffarsi, poi si ritraeva, finché, aprendo le braccia, a volo di rondine si tuffava coraggiosamente in acqua tra l'ammirazione segreta e... inconfessabile delle signore e l'invidia dei signori.

Riaffiorava poco dopo e riscuoteva grida ed applausi sinceri con i quali si sentiva appagato. Il suo torace da nuotatore ispirò il pittore Villa che lo prese a modello per il logo pubblicitario della IMMI di Copiano. Mondo, a torso nudo, è seduto come una divinità greca e con la mano sinistra sostiene una gigantesca ruota dentata in equilibrio sull'incudine mentre con la destra impugna un grosso martello.

Un giorno Mondo emigrò in Australia insieme al fratello ed entrambi si dedicarono con successo all'attività commerciale nel campo dell'ortofrutta a Murray Bridge. Passò laggiù gran parte della sua vita, sposò una cittadina australiana di origine tedesca ed ebbe sei figli, quattro maschi e due femmine, che gli diedero tredici nipoti che amavano moltissimo questo nonno e dei quali Mondo era orgogliosissimo senza mai dimenticare la sua Pavia e il suo dialetto che ricordava ancora perfettamente. Tornava periodicamente per salutare i numerosi amici di gioventù, con i quali parlava il dialetto tipico degli anni quaranta.

Quando ci lasciò per sempre, diede incarico alla famiglia di redigere il suo necrologio su La Provincia Pavese. Apparve la sua foto, ed una semplice didascalia: "Mondo manda a salutare tutti gli amici che lo ricordano".

Splendido esempio di cameratismo e solidarietà umana. L'ultimo pensiero fu per gli amici... grazie Mondo, anche noi ti mandiamo un virile abbraccio...

Giancarlo Mainardi

“IL BOMBA”

All'anagrafe di Pavia era Giuliano Manenti, un pavese doc, conosciutissimo. La sua notorietà gli derivò già da giovane quando in occasione di feste cittadine osava tuffarsi in Ticino dal tetto del Ponte Vecchio. Era un richiamo per tutti gli abitanti del Lungo Ticino e del Borgo, un divertimento atteso... Il soprannome di Bomba l'ebbe da piccolo e gli fu affibbiato dai suoi compagni di scuola perché rotondetto e grassottello.

Grazie al nuoto si modellò e rimase sempre col suo fisico d'atleta tale da indurre lo scultore Giovanni Scapolla a prenderlo a modello per le sue sculture anche quelle religiose e funerarie.

Ebbe una vita avventurosa degna di un romanzo e a frammenti la raccontava allo scultore Scapolla mentre si annoiava posando per ore.

Nel 1935-1936 partecipò alla Guerra Civile Spagnola nelle Brigate Internazionali. Tornato a casa, si riposò un poco ma il suo temperamento irrequieto lo portò ad arruolarsi nella Legione Straniera. Partecipò alla Campagna d'Indocina e alle guerriglie in Algeria.

“Partimmo da Pavia all'alba – raccontava – di una bella giornata di maggio. Sulle biciclette sgangherate (ma le gomme le avevamo messe nuove...) c'era un involto con un po' di pane e il cambio di biancheria. Coprimmo il tragitto da Pavia a Ventimiglia, pedalando sodo, in soli quattro giorni. Giunti poi a Marsiglia ci accompagnarono al Forte Saint Jean, centro di arruolamento della Legione. Il rimbombo del portone che si chiudeva alle mie spalle mi fece trasalire. Subito dopo il giuramento prestato nella lugubre forma in uso nella Legion... “Legionari, voi siete qui per morire... la vostra patria è la bandiera...”.



Il famoso tuffo “COL” dal tetto del vecchio ponte coperto.

Il Bomba tra il “Dondo” (Don Domenico Zucca) e Lalo Zamai.



Il primo combattimento lo assaggiai a Marrakek, e mi feci onore. E nel tempo libero le scazzottate nei bar e nei casini non si contavano: bastava che uno di noi gridasse “Legionari, a me...” e subito, anche chi passava per caso, si precipitava a dare manforte...

Nel secondo conflitto mondiale troviamo Giuliano in Norvegia dove fu catturato dai tedeschi e rinchiuso in campo di concentramento. Liberato, ritornò in Italia in tempo per partecipare alla resistenza. Finalmente a casa. Sette anni di avventure erano passati e Pavia ritornava alla normalità.

Visse facendo l'imbianchino, accompagnandosi con quella sua voce roca, cantando le canzoni dell'ultimo Festival di San Remo. Non conoscendo le parole suppliva con versi inventati sul momento. Nelle commemorazioni per il 25 aprile sfilava in corteo a testa alta e con l'occhio fiero e ascoltava i discorsi guardandosi attorno come dire... *eh, sì, c'ero anch'io...* Nel tempo libero amava l'eleganza raffinata: paletò con bavero di pelo, cappello classico, a volte le ghette, e d'estate abito di lino chiarissimo, cappello in panama chiaro con nastro leopardato, fazzoletto al taschino e l'immancabile bocchino bianco, ricordo di una avventurosa gioventù vissuta con tanta grinta, ma ormai alle spalle...

Giancarlo Mainardi



Il “fisico” del Bomba giovanissimo.

Sotto i portici di Piazza Cavagneria.





L'ann növ

Stanott gnarà l'ann növ
gh'è festa da par tüt
ma scaciarà i rob brütt?

Qual gh'è dré 'ndà pürtrop
'l na fat rivèd i guèr
'gh'è 'mmò sü tanti tèr.

Evviva l'ann ca vègna
vöram urmai sperà
cäl porta ad la buntà

Èn tanti quai ch'un vist
pien da speransa al cör
ma mai me qual ch'as vör.

Spetumal in silensi
guardand al mar d'argent
tant tüt finissa in gnent.

Dario Morani

Da "PUESIA DLA MÈ PAVIA", 1976

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- F. Bernuzzi. Roba da sfros, 2001.
- P. Casali. In punta 'd pé. 1987- 2002.
- A. Corna. Rob quasi seri. 1991.
- A. Gambini. Sunett e quartin in dialett paves. 1994.
- G. Guderzo. E un signore svizzero ancora piange il Borgo. La Provincia Pavese, 4.9.1994.
- G. Inzaghi. Panuramica pavesa. 1975.
- G. Inzaghi. Trentatri stra strett ad Pavia. 1977.
- M. Merlo. Una Città chiamata Pavia. 1974.
- G. Micheletti. Addio a Chiolini, fotografo-poeta. La Provincia Pavese, 9.7.1991.
- M. Milani. Cento anni una città. A.S.M. 2003.
- D. Morani. Poesia dla mè Pavia. 1976.
- D. Reolon. Vecchio volto di Pavia. 1978.
- D. Reolon. Un trittico d'arte: Agostino Poma, Giannino Zecca, Guglielmo Chiolini. Il Ticino, 20.6.1992.
- S. Schinelli. Culur d'estad. 1992.
- A. Vivanti. Pavia col lanternino. Vol. I, 1970. Vol. II, 1972.
- M. Zucchi. Un plüch ad poesia. 1968.
- Materiali di storia urbana.



Si ringraziano tutti coloro che in modo diverso hanno contribuito alla realizzazione del presente calendario: **Tino Cerchi, Giordano Ballerini, Renato Caprara, Bice Volpi, Rino Zucca, Pierangelo Parona, Silvana Barani, Vincenzo Biancardi, Luciano Brocchetta, Gabriella Ranieri, Valter Calvi, Ginio Inzaghi, Franco Bernuzzi, Arno Mainer, Aldo Corna, Gianfranco Manenti, Piero De Paoli, Maria Codena, Mody Casali, Stefano Schinelli.** Un ringraziamento particolare al personale della Biblioteca Carlo Bonetta e dei Musei Civici, agli amici Mario Pedrazzini e Giancarlo Mainardi per la fattiva collaborazione.

Le fotografie senza indicazioni fanno parte della Collezione Chiolini distribuita in vari archivi.

Pavia in bianch e négar

Guglielmo 'm l'ha cüntà a la sò manéra
girundulanda cul cavalèt in spala,
tammé un murüs che in primavera
cui occ 'l disa tüt e 'l coeur agh bàla.
Un mond 'gh gh'ér poc 'd vés alégàr,
in dü culür, 'l bianch e 'l négar.

Al m'ha fat véd Tésin e Tésinél,
i burgsan e quai 'd Salera,
al pont vég, i gondul, i batèll,
Porta Növa e Calcinèra,
al Navili, Porta Stopa cul Castél,
i gérö, i strassè, la lavandéra,

e pö i vicul, 'l Dom, i tur,
i brü-brü sgonfi mé i farsö,
i smag pr'un fargüi 'd bön umür
e i ciarlantan mé quai 'gh gh'è 'mmò incö.
Adès la guardi e 'l cör 'm salta föra,
gh'è i culür ma Lé l'è chì clä möra.

Peppino Casali
Pavia, dicembre 1992

*Dedicata a Guglielmo Chiolini in occasione
del suo novantesimo compleanno.*

Al dunatur ad sangh

Vöri sbisarim un po' e parlà incö
dal dunatur ad sangh, dal brav fiö
cal fà tanta ben al nos paés
propi cun cör e senza vegh pretés.
Al sangh a l'è presius, al gä valur,
al sangh l'è vita, un dono dal Signur.
Gh'è quel ca glä bisogn, parchè sta mal
e 'l dunatur al cùra, par iutäl;
al sangh sl'ha dat la mama, quand suma nastü:
agh l'um bisogn par viv, par restà sü,
ma quand al manca, purtröp, a ièn dulur.
Èco! Alüra vegna in aiüt al dunatur.
A dunà 'l sangh, secondo al mè parér
l'è no un dirito e l'è no un duvér:
a dunà 'l sangh a l'è dunà amur
e quest, a la sa ben, al dunatur;
a ghè stat anca chi, senza cunfort
e cun poch sangh, l'era quasi mort:
l'ha trat in pé un brav prufesur,
ma sèmpar cun al sangh d'un dunatur.
Se 'l Signur 'l fas l'elenco 'd tüt la gent
cla fat dal ben, senza pretend gnent,
sum sicür che in tla lista, al nos Signur
am metarìs al prim post... un dunatur.

Aldo Corna
Da "ROB QUASI SERI", 1991



AVIS Pavia